

UONNE DI VESPASIANO DA BISTICCI.

WARBURG INSTITUTE
DNH 140

57/113 ✓

D
N
H
140

Luigi Sorrento

② ② ② ② ② Il libro delle lodi
e commendazione delle donne
② ② di Vespasiano da Bisticci ② ②

(Cod. Riccardiano 2293)



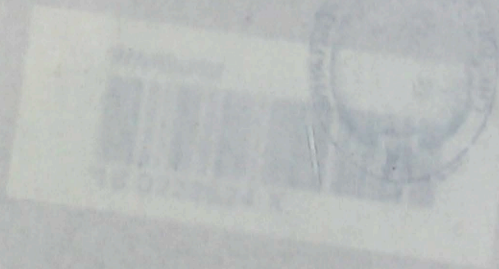
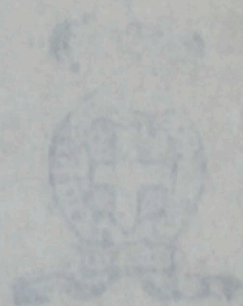
MILANO
SOCIETÀ EDITRICE • DANTE ALIGHIERI •
ALBRIGHI, SEGATI & C
1911.



Luigi Sordani

Il libro delle lodi
e commendazione delle donne
di Vespasiano da Bisticci

(Cod. Riccardiano 1287)



MILANO
BIBLIOTECA RICCARDA - LIBRERIA VALLINOTTO
ALBERGO REGATA -
1911

Comencia libro de le lode e cemen-
datione de le donne mandato a ma-
ria maria donna di pierisilippo pan-
dolfi. Incipit feliciter.

Quale fare pregare la sua don-
na tanto di lode et de cemen-
datione per la sua vertu che iode
lode, riposare di dote come
non equal dote dote et
dote di formare contro allone.

— PROPRIETÀ LETTERARIA —
della donna per grande profanone. Era in loro p-
de il bisogno di huomo e d'una non u-
persona ne si debba fare et chi per se questa pro-
fana di bisogno le si fonda in se cose fare et fa-
bule non dote dote della scrittura fare
et per questo il dote le cose le quali a
dote che sono le donne et gliuome e dote
et bisogno di dote dote dote che a
dote dote et tutte le cose a dote dote

Misc.
S. Morpurgo 8198. 26

RIPOSTO - TIP. - DANTE ALIGHIERI -

— PROPRIETÀ LETTERARIA —

Misc.
2. Morbido 8138 26

— RUPERTO — DR. DANTE ALIGHIERI —

Comincia libro de le lode e comen-
datione de le donne mandato a ma-
na maria donna di pier filippo pan-
dolfini. Incipit feliciter.

Essendo suto pregato da una don-
na degna di lode et di comenda-
tione per le sua vertu che io do-
uessi rispondere adalcum teme-
rarij iquali auenano quanto ar-
dire di seruire contro allonore
delle donne per propria passione et alieni da ogni
ragione et per grande profumtione. Era in loro p-
che il biasimare o huomini o donne none u'ficio di
persona ne si debba fare et chi prese questa pro-
uincia di biasimarle si fondo in su cose fute et fa-
bulose non auendo notitia della scrittura sanc-
ta et per questo il dannare le cose, le quali a cre-
ate idio che sono le donne et gliuomini e dona-
re et biasimare il creatore dell'umuerso che a
creato ogni cosa: et tutte le cose a creato idio

וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל

וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל

וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל
וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶת הַקּוֹל

Mentre Ella sposa il caro e gentile signor Deboni nella bella città del
figlio, lo qui, nella luminosa sala azzurra, mi trova a lavoro su un
codice di codice Riccardiana, a Lei tutto noto per esservi contenuto
il *Libro delle lodi e commendatione delle donne* di Vespasiano da Bi-
gicci. Qual dono posso offrirle per la sua festa, o più che amore se-
nella mia mente, che mi ricorda —
Alla prof. Lena Gregorutti —
dolce nella memoria e nel cuore — la mia dimora in Firenze? Non
ho di affa, nel lieto avvenimento, a Lei che della donna e della fami-
glia ha un alto concetto, ben le appartiene, perché ne accompagnò il co-
noscimento.

Allora i giorni passano rapidi, i giorni i mesi gli anni, la vita
tutta nel secolo XV, che in Firenze si può avere l'illusione di trascor-
re, tra uomini che vissero un tempo, sereno e li dipinge la mente di
immaginazione, beatamente. Allora vivere così felice tra tante cose e tan-
ti luoghi che mi trasportavano in un secolo vano, felice e immen-
so, e ogni Fiorentino stimavo in sommo grado.

Begno discendente di Roma l'antico cittadino di Firenze si sente
e non a torto, che essi ereditò dal Romano l'amore ardente per la
gloria, il desiderio prepotente di essere ricordato dopo la morte. Quan-
te anime lavorano, grandi e piccole, palesano tale sentimento, alla
corso i sogni d'ottobre, a Dante l'età che segue quella dell'a-
lghieri, crebbe un tale stimolo nei cittadini di Firenze, o l'umanesimo
vi germogliò felicemente. Dal popolo al principe, i Fiorentini erano
li scrittori, i buoni e cattivi non potevano accontentarsi della promessa
del Paradiso, rinunziando a essere ricordati dalla famiglia e dagli am-
mici, dentro e fuori le mura della città. Il popolo era tutto e parlate-
re, e i mercanti non mancavano né pure gli artisti e i letterati, non
si solo da un pagano sentimento di gloria. Questo sentimento produce

Mila prof. Lena Gregorutti

Mentr' Ella sposa il caro e gentile signor Debetz nella bella città del giglio, io qui, nella luminosa isola azzurra, mi trovo a lavorare su un codice di codesta Riccardiana, a Lei tanto noto per esservi contenuto il *Libro delle lodi e commendaxione delle donne* di Vespasiano da Bisticci. Qual dono posso offrirLe per la Sua festa, o più che amica sorella maggiore, se non il frutto di questo lavoro, che mi ricorda — dolce nella memoria e nel cuore — la mia dimora in Firenze? E esso ben si affà, nel lieto avvenimento, a Lei che della donna e della famiglia ha un alto concetto, ben le appartiene, perchè ne incoraggiò il cominciamento.

Allora (come passano rapidi i giorni i mesi gli anni!) io vivevo tutto nel secolo XV, chò in Firenze si può avere l'illusione di trovarsi tra uomini che vissero un tempo, secondo ce li dipinge la nostra immaginazione, beatamente. Allora vivevo costì felice tra tante cose e tanti luoghi che mi trasportavano in un secolo vario, fecondo e tumultuoso, e ogni Fiorentino stimavo in sommo grado.

Degno discendente di Roma l'antico cittadino di Firenze si vantò, e non a torto, chò esso ereditò dal Romano l'amore ardente per la gloria, il desiderio prepotente di essere ricordato dopo la morte. Quante anime fiorentine, grandi e piccole, palesano tale sentimento, attraverso i regni d'oltretomba, a Dante! Nell'età che seguì quella dell'Alighieri, crebbe un tale stimolo nei cittadini di Firenze, e l'umanesimo vi germogliò felicemente. Dal popolano al principe, i Fiorentini eran tutti scrittori: i buoni cristiani non potevano accontentarsi della promessa del Paradiso, rinunciando a essere ricordati dalla famiglia e dagli uomini, dentro e fuori le mura della città. Il popolo era tutto « cavaliere »; e i mecenati non mancavano, nè pure gli artisti e i letterati, mosi solo da un pagano sentimento di gloria. Questo sentimento produsse

il fiorire delle lettere e delle arti, fece amare e ammirare le opere e gli uomini del passato, rese un popolo gentile, forte, glorioso, che s'elevarò, s'impose sugli altri popoli, e diede all'Italia la lingua e l'idea nazionale.

Così Firenze fu l'Atene d'Italia, specialmente nel quattrocento, quando la più parte dei cittadini, liberi e spregiudicati, non erano avvinti a un regime politico e a una religione, come in ferree catene. Un mutamento verso un nuovo indirizzo, diverso dal medievale, si era venuto compiendo lentamente e quasi incoscientemente. Coloro che vi si opponevano non erano ascoltati come vecchi borbottoni o eran tolti di mezzo per l'inesorabile forza degli eventi; altri erano in una via di mezzo, dirò così, pagani-cristiani; i più indifferenti e scettici.

Nella classe di mezzo si trovava il nostro Vespasiano (1421 - 98). Da erudito *cartolaio*, dotato d'ingegno più che non si richiedesse per l'arte e la professione sua ¹⁾, amico e ammiratore de' maggiori umanisti, editore solerte di libri antichi, nella qual opera tanta gratitudine gli dobbiamo, teneva in altissima stima gli scrittori classici, ma non si accorgeva nè pensava che appunto questi, liberati dagli « ergastoli », compivano, nella cultura e nella società, quel mutamento che non gli andava a genio. Egli, in sostanza, propendeva verso il medio evo e, appartenendo a coloro che per temperamento sono *laudatores temporis acti*, aveva più istinto di moralizzatore, e perciò più simpatia e affinità con gli scrittori e predicatori della Chiesa.

Ad accrescere in lui tale propensione contribuivano alcuni avvenimenti politici che disturbarono il quarantennio di pace e di prosperità (1434-1480), tanto rimpianto dal Machiavelli e dal Guicciardini. Per Vespasiano difatti la congiura de' Pazzi, la presa di Otranto, che gli dettò calde e patriottiche parole ²⁾, gli ambiziosi disegni e le minacce degli stranieri erano effetto de' peccati degli uomini, del loro mutato animo verso la religione e verso Dio. Egli in ciò era un discepolo del Savonarola. Nei suoi scritti, specialmente negli ultimi ³⁾, non si trova quasi un accenno sulle arti belle e sui filosofi platonici, non una parola sui poeti volgari, su tutto, insomma, un indirizzo artistico e culturale che era biasimato dal frate di S. Marco. Questi, uomo indomito e d'azione, per aver combattuto un tale indirizzo, veniva bruciato il 23 maggio 1498, in piazza della Signoria; Vespasiano, timido e quieto, standosene in disparte, si spegneva quasi ignorato, a due mesi di distanza, nella solitudine di Antella.

Così spiravano alla fine del quattrocento le idee e gli uomini del medio evo.

Venendo intanto a prevalere il rinascimento, « il culto della forma a scapito della sostanza » (Villari), la noncuranza delle cose di

fede e un grande scetticismo, seguì nel cinquecento un'era grande ma infelice per noi, con la quale l'Italia paesana e nazionale finiva « sotto i colpi dell'Europa » (Carducci).

A me, dunque, egregia amica, piaceva vivere col pensiero in pieno quattrocento, del qual secolo il mite Vespasiano ci mostra il buono e il bello, narrandoci copiosamente delle virtù degli uomini, oltre che per indole propria per timore di offendere altrui (Rajna). Egli è entusiasta degli uomini virtuosi, perchè « le virtù hanno sempre auto tanta forza appresso a tutti gli uomini che l'hanno fatto amare non solo quegli che noi conosciamo per presenza, ma quegli che noi non abbiamo mai veduti ». (*Vita di Alessandra dei Bardi*). E le virtù per lui, non soltanto le pubbliche ma le private, non devono rimanere senza un ricordo. Perciò, siccome altri popoli hanno avuto scrittori di vite di uomini illustri, non essendovi allora in Firenze scrittori « atti a comporre » biografie, egli, che pur era alieno dallo scrivere ornato ⁴⁾, come si converrebbe (secondo ripete spesso), ricorda e mette sott'occhio a' suoi concittadini le vite dei più illustri, e li consiglia a mandare i figliuoli all'abbaco, perchè l'istruzione rende non solo onori ma benefci economici.

Nò scrisse solo le vite di uomini illustri del suo tempo a edificazione dei lettori, ma ha il merito di aver pensato anche all'educazione delle donne, che, « sendo nella medesima condizione che gli uomini, sono assai più fragili di loro, e hanno bisogno di essere aiutato e consigliate ». Dettò quindi la *Vita di Alessandra dei Bardi*, in cui prende occasione di scagionarsi dall'accusa che alcuni « a torto gli avevano fatto col dire che abbia biasimato le donne », quando invece a lui « piacciono le pudiche, l'oneste, le continentissime », specialmente quelle che osservano le regole di S. Paolo: di allevare, cioè, bene e col timore di Dio i figliuoli e di non parlare, massime in chiesa; della qual regola le donne (aggiunge) hanno grandissimo bisogno.

Un trattato a parte intorno alle donne è il presente *Libro*, che, egregia amica, pubblico e invio a Lei. E esso, per certi rispetti — specialmente nell'ultima parte — « si collega con quella letteratura di castigamenti e reggimenti di famiglia e di donna che, assumendo forme diversissime, in prosa e in verso, è sì estesa nel medio evo, in Italia e più ancora in Francia » ⁵⁾. La differenza sta in ciò: che il *Libro* di Vesp. si confà a' tempi ed è prodotto del temperamento dell'autore. Ci sono i soliti luoghi comuni, ma il resto è originale, anche per la divisione nelle varie parti. In primo luogo vi si parla delle donne maritate o vedove del Vecchio Testamento e delle sante del Nuovo, indi di alcune degne d'Italia, e infine delle più celebri pagane ⁶⁾. Per tutte l'autore ha la sua lode, di tutte esalta le virtù; il Boccaccio invece esclude dal *De claris mulieribus* le donne cristiane « perchè non

si converrebbero insieme con le pagane, avendo avuto quelle un altro ideale ed essendo state degnamente ricompensate da Dio e lodate da uomini dotti nelle sacre scritture ».

L'occasione che diede origine al *Libro*, ce la dice Vesp. stesso. A lui, che aveva già composto la *Vita* di Alessandra de' Bardi, in cui aveva parlato pure di alcune donne della Bibbia o di altre sue contemporanee, fu data preghiera da una gentildonna « di rispondere ad alcuni temerarij, i quali avevano avuto l'ardire di scrivere contro all'onore delle donne per propria passione, interpretando falsamente le sacre scritture e rendendosi quindi colpevoli dinanzi a Dio con l'offendere le sue creature » ⁷⁾. Vesp. fa tutto il contrario di costoro; straccia sì il senso del vecchio o del nuovo Testamento, ma spiega i vari episodi in favore delle donne, o sofisticando difende la stessa Eva ⁸⁾. Nella *Vita* dell'Alessandra egli avea pur ammesso che « le donne sono di lor natura volte alla leggerezza », ma nel *Libro* non fa che una continua difesa e apoteosi di esse, e sostiene che sono immuni dei difetti che hanno gli uomini, appunto perchè, leggendo le sacre scritture, trova che sono sempre menzionati gli uomini nelle punizioni dei peccati, e non mai le donne.

Dove però scorgiamo l'autore delle *Vite*, è nei brevi « ricordi » che scrive intorno alle donne del suo tempo.

Sono poche, dieci, ma bastano a dimostrare che esse « non furono punto inferiori alle antiche ». La prima, Andrea Acciaiuoli, alla quale il Boccaccio dedicò il *De claris mulieribus*, non ha grand'importanza per noi; le tre seguenti non nacquero in Firenze, vissero tutte o tre nella prima metà del secolo XV (sola Cecilia Gonzaga morì nel 1451) e furono famose per la loro eloquenza o per « la buona notizia » che ebbero delle lettere. Le rimanenti sei vissero fin oltre il 1450 (Caterina Alberti morì circa il 1470) e furono tutte di Firenze, la quale città « sia detto con pace di tutte le donne e terre d'Italia in quel tempo aveva le più belle e le più oneste donne fusino in Italia » (*Vita* dell'Alessandra) ⁹⁾.

Ella, egregia amica, leggendo i « ricordi » di tre di esse, si commuoverà assai, perchè tutte e tre soffersero molti dolori per l'esilio de' loro mariti, nel 1434, quando, caduto il governo degli oligarchi, fu chiamato Cosimo de' Medici in città. Vedrà però che Vesp. non una parola di commento avanza sugli avvenimenti politici; soltanto nella *Vita* dell'Alessandra, come di passata, nota che « nel 1428, la città fioriva in ogni cosa: istata lungo tempo (dal 1382, s'intende) senza novità di importanza, facevano i cittadini ogni sforzo potevano d'avanzarsi l'un l'altro nelle virtù, perchè erano premiate ed estimate assai ». Nel *Libro* s'intrattiene soltanto a far le lodi delle virtù domestiche delle gen-

tildonne fiorentine, non solo perchè egli stesso aveva in maggiore considerazione quelle consacrate alla famiglia, ma anche perchè a' suoi tempi in Firenze precipuo fondamento dell'educazione femminile era la cura della casa; basta ricordare Alessandra Macinghi-Strozzi (1407-71), vero tipo di « tenera madre, di provvida massaia, caritatevole verso i poveri e fervida credente » ¹⁹). « La donna, quale la vedevano allora i Fiorentini, ancora ligia alle buone costumanze antiche di casalinga semplicità, operosa e procacciante massaia, educatrice della prole nel santo timore di Dio e non incline a barattare, come spesso usava nell'Italia superiore, il fuso con la penna, si raffigura mirabilmente in questa Alessandra », come pure nelle altre fiorentine di Vesp. Durava in Firenze il principio etico e religioso del medio evo, per cui la morale privata aveva maggior importanza della pubblica, e in questa vita e nei regni d'oltretomba.

Vesp., dunque, si mostra fedele all'ideale severo della vita domestica, e nella *Vita* dell'Alessandra biasima quelle madri che menavano le loro figliuole « alle nozze, a' balli e alle vanità e mettevano grandissimi studi in casa di farvi venire maestri di ballo ». Ammonisce altresì che alle giovinette non istà bene leggere « il *Cento Novele*, i libri del Boccaccio e i sonetti del Petrarca », invece delle vite dei Santi Padri. Le donne ch'egli ci presenta nel *Libro* sono belle e di nobile famiglia, ma vestono modestamente, indossano camice di tela ruvida, dormono spesso vestite, digiunano, fanno elemosine; leggono le scritture sacre, recitano l'ufizio come i sacerdoti ogni giorno, finiscono spesso in un monastero; sono castissime durante la vedovanza, economie nel conservare le sostanze a' figli; educano la famiglia con grande cura e nel timore di Dio.

Il buon *cartolaio* s'aggira in una cerchia non molto larga d'idee e d'esempi, ripete spesso le stesse cose per quasi tutte le sue donne, e ci conferma che fondamento dell'educazione d'una donna nel sec. XV era la devozione alla Chiesa, essendo allora la religione, com'è stata sempre in Italia, forma di educazione (Gregorovius). Ma se le sue idee e i suoi esempi non sono profondi e originali, son però dettati con sincerità e buon senso, sicchè il suo *Libro* è importante per gli eruditi moderni, che scarsi accenni trovano intorno all'educazione femminile negli scrittori pedagogisti del sec. XV ²⁰), e può in qualche modo esser ancora gradito alle donne.

Ambiva anche meno Vespasiano. Egli scrisse il suo trattato non solo per lodare le donne, col ricordare anche le virtuose del suo tempo, ma perchè tutte si specchiassero negli esempi che riporta, e compissero il loro dovere principale, che è quello « di allevare i figliuoli

con ottimi costumi perchè le donne si salveranno se alleviranno bene i figliuoli, senza che abbiano bisogno di essere martiri ».

A me, egregia amica, i « ricordi » delle donne fiorentine richiamano alla memoria una mia zia d'antico stampo, rimasta vedova in una città del centro dell'isola, dove i costumi non subiscono che lente evoluzioni. E rivedo la cara donna, che indossava, come la Caterina Alberti, deliberatamente abiti grossolani, dormiva in un povero letto e non mai in quello splendido rimasto inutile, digiunava spesso, e recitava ogni dì l'ufficio. La rivedo lavorare in casa, con le pallide mani, preziose trine ed andare a messa, la mattina per tempo, coperta buona parte del viso con la *mantellina*, come l'Alessandra de' Bardi. Anch'essa, ricordo, alle figlie proibiva di uscir sole, di stare alla finestra, d'intrattenersi a conversare con le serve, e insegnava a far ogni faccenda domestica, persino a tessere.

Or come sono mutati i tempi anche colà, e come mutano dovunque; forse in meglio, non è vero? Oggi chi dà norma e legge a' costumi, come alla moda, è il settentrione: da Londra, da Parigi, da Berlino in giù; e noi facciamo a gara, senza rispetto alla nostra tradizione e al nostro carattere, per imitare..... La donna, anche da noi, da nord a sud, si va pigliando più libertà e mette a prova la sua responsabilità e capacità personale. Tutto ciò è la miglior cosa che possa effettuarsi. Che la donna però non si mascolinizzi troppo, e lasci stare le *jupe-culottes* e gridare per le vie le *suffragette*, le quali nei popoli anglo-sassoni contribuiranno forse ad aumentare la media delle non maritate, che è già del cinquanta per cento e preoccupa i governi e i sociologi.

Ma lasciamo che il mondo vada per la sua strada, e torniamo a Vespasiano. Questi, dopo la parte apologetica del suo *Libro*, avvalorata da innumerevoli esempi ¹²⁾, passa a esporre la parte precettiva, e scrive con l'anima piena di fiducia nella virtù, perchè per lui « il bene ha sempre grandissima forza ».

Ella, egregia amica, leggerà, spero, di buona voglia quest'ultima parte del trattato. Troverà che lo stile di Vesp. è come il suo carattere, nè del tutto popolare nè del tutto classico, quindi è incerto e ineguale ¹³⁾. Il dettato talvolta è sconnesso per frequenti ellissi, specialmente del soggetto, lo quali sono proprie della lingua popolare, tal altra è pesante e involuto per il succedersi di proposizioni complesse, che palesano una certa pretensione erudita, sebbene inconsapevole. Più particolarmente si può dire che quanto alle forme grammaticali l'autore fa uso naturalmente del linguaggio del popolo, così anche per certi costrutti propri della parlata fiorentina; perciò il suo trattato può considerarsi come un testo dialettale. In esso però manca quel candore, quella

limpidezza, quella spontaneità, che ammiriamo in altri scritti volgari del quattrocento, non essendo Vesp. un vero scrittore. Il suo nome fu quindi ben tosto dimenticato, e naturalmente l'Ariosto non fece cenno di lui, là dove menziona gli scrittori che hanno fatto le lodi delle donne (*Furioso*, XXXVII, 8-14).

Ma chi bada alle cose anche non grandi del passato, e vuole in esso vedere quel che fu vivo e importante e che ormai si va perdendo per sempre, tiene in buon conto Vesp., e ricorre a' suoi scritti con profitto e diletto.

Ricorda, egregia amica, che ammirazione io avevo per il modesto *cartolaio*, il quale pur valse qualche cosa nel suo secolo? Ricorda, ne' pomeriggi delle domeniche, le mie calde parole in favore di lui, quando si era saliti, dalla barriera di S. Donato, fino all'Antella, in compagnia degli amici diletti? A me pareva di vedere nell'amena solitudine il buon vecchio, vera pasta di fiorentino del medio evo col cuore a Cristo e la mente alla Roma pagana, a me pareva di vederlo tornare in sulla sera a casa, dopo aver bevuto un bicchiere di « solennissimo » vino nelle ville degli amici, tutto sollecito a ripigliare a scrivere il *Libro delle lodi delle donne*, nella sua stanza serena, dalla quale però allontava, siccome scriveva a Pierfilippo Pandolfini ⁽¹⁾, « le donne che sono la distruzione della vita umana ».

Ricorda, amica, ch'io chiamavo sacro alle lettere il quartiere della Badia, dove presso il palazzo del Podestà era la bottega di Vesp. ⁽²⁾, frequentata da dotti, prelati e principi, tra le altre de' cartolai, sostituite colà stesso dalle stamperie, e dove ancora si va a comprare libri di novità e antichi nelle botteghe e sui bārocci nelle strade? Ricorda ancora quando Le mostrai in Santa Croce la modesta tavola commemorativa di Vesp., che se ne sta, come in vita, tra i grandi?

Quanti ricordi, egregia amica, e come ancora mi stanno nel cuore! Gli uomini qui in generale non hanno il culto del passato e spesso ne distruggono con leggerezza ogni vestigio; ma c'è da ammirare la bella natura, serena e luminosa, che Omero eternò nel canto e per la quale il Goethe imparò a conoscere e ad ammirare l'Italia.

Or da questo paradiso della natura, il presente *Libro* Lo porti, nella città dell'arte e delle lettere, gli auguri fraterni di una vita più bella e più onorevole!

Catania, 1 ottobre 1911.

Luigi Sorrento

NOTE

1) Questa sobria e meritata lode gli faceva per lettera Giovannozzo Manetti. Esagerata invece è quest'altra del Sozomeno. « Se tu fossi stato coetaneo a Cicerone, ei certo ti avrebbe reso immortale colle sue lodi.... ».

2) Nel *Lamento d'Italia per la presa d'Otranto*, Vesp. è eloquente contro l'invasione de' Turchi e si dimostra, più che fiorentino, italiano. « O Italia, esclama, apri gli occhi, chè non è più tempo d'aspettare ».

3) Nel *Trattato della vita e conservazione dei Cristiani* (Cod. Magl. XXV, 251), che non val la pena di pubblicare, i precetti che vi si contengono, hanno grande affinità con quelli del Savonarola.

4) Più volte Vesp. si dice atto solo a raccogliere notizie per coloro che sapessero comporre Vite in latino, perchè « nell'idioma volgare non si può mostrare le cose con quell'ornamento che si fa in latino ». Con l'andare del tempo, osserva il Rajna, « pare che il nostro scrittore si conducesse a un'opinione più temperata,... e quindi considerò anche sè medesimo per dappiù di un raccoglitore ». Difatti, nel presente *Libro*, che è una delle sue ultime opere, usa il volgare senza riserve.

5) U. MARCHESINI, v. l'operetta citata più innanzi. Non mi è stato possibile leggere l'*Esortazione* di Vesp. alla Caterina de' Portinari, pubblicata da M. Barbi, in *Misc. nuziale* Rossi-Teiss.

6) Vesp. è, come ho detto, un vero cristiano che sa ammirare pure le opere dei pagani e serbarne memoria. Nel Proemio alle *Vite* di Agnolo e Pandolfo Pandolfini, così si esprime: « A confusione de' falsi cristiani veggasi quello che feciono i Romani, in ogni ispezie di virtù alieni dalle leggi cristiane, ma solo volti a molti varii culti d'idoli. Dove la ragione gli educò per se medesima furono ornati d'ogni ispecie di virtù, delle quali virtù, se non fussino gli scrittori non sarebbe memoria ignuna ». Di queste idee molti erano tra i contemporanei del cartolaio fiorentino.

7) Della persistenza dell'antifemminismo nel sec. XV discorse egregiamente PH. MONNIER, *Le Quattrocento*, Paris, 1901, I, 64-67.

8) Sarebbe interessante conoscere nei suoi particolari la disputa che, in casa di Lodovico Foscari, tenne Isotta Nogarola sulla parte che tocca ad Adamo e ad Eva nel peccato originale.

9) Di cinque donne, compresa l'Alessandra stessa, Vesp. aveva fatto cenno nella *Vita* di costei (+ 1465). Da ciò si può inferire che questa *Vita* dovè essere scritta dopo il 1470 (l'autore parlando di esse come di donne già morte), e propriamente nell'ultimo decennio della stabile dimora dell'autore in città (1470-80). A un tempo posteriore deve ascriversi la composizione del *Libro*, come dimostrerò più innanzi.

10) v. D'ANCONA e BACCI, II, p. 99, e V. ROSSI, *Il quattrocento*, p. 78. Di Alessandra Macinghi-Strozzi Vesp. non parla nel *Libro* nè in tutte le *Vite di uomini illustri*, dove fa solo un breve « ricordo » del marito, Matteo Strozzi, esiliato anche lui nel 1434.

11) G. B. GERINI, *Gli scrittori pedag. ital. del sec. XV*, Torino, 1896, p. 298.

12) A. Mai, nella prefazione alle *Vite*, volgarizzata da A. Bartoli, supponendo che tutti gli esempi del presente *Libro* fossero di donne illustri del sec. XV, faceva voti che esso fosse pubblicato per intero.

13) Un acuto giudizio sulla lingua di Vesp. si trova nel pregevole lavoro giovanile del RAJNA, (in *Rivista bologn.*, 1867, I, 604 e II, 52), ma dopo l'edizione delle *Vite*, fatta dal Frati, il giudizio si è potuto dare con più sicurezza (v. la recens. di VITTORIO ROSSI, in *Gior. st. d. lett. ital.*, XX, 258).

14) v. la lettera tra le Carte strozziane, fil. 133.

15) « La bottega che soleva fare Vespasiano non fa affare nulla e rimane ad Andrea di Lorenzo cartolaio, che oggi la fa al presente », scriveva un contemporaneo del quartiere di S. Spirito nel suo libro di Ricordanze dell'anno 1480 (v. E. FRUZZI, *Di V. da Bisticci e delle sue biografie*, Pisa, 1887).

Il Codice Riccardiano 2293

Il Codice Riccardiano 2293 (ant. sega. S. III, 40) è cartaceo, in quarto, misure ant. 230 x 161, e consta di carte 110, nuovamente numerate a macchina. In uno dei fogli, aggiunti più tardi a guardia del cod., sta scritto in caratteri di un secolo fa: *Libro delle leggi e consuetudini delle donne di Vespasiano Arrighi* (1). Segue, in carte 109, un testo che sembra forse servire perché vi si scrivessero il principio della Tavola, il quale manca. Essa è in 6 carte, rievoca, a me' di indice, i vari argomenti trattati nel testo: incomincia con *De l'ardentissima fede de la Chiesa*, della quale si parla nel cod. a c. 35*, e finisce con *Del quinto [grado] che la santissima ed incamdata serpente*.

Ogni pagina contiene venti linee bell'e tracciate, e chiuse alle estremità da due altre perpendicolari; la scrittura della fine del sec. XV è chiara e nitida; le aggiunte, a margine o in calce, sono della stessa epoca, e, quel che più è notevole, alcune poche e lievi correzioni sono autografe (2), fatte da Vesp. probabilmente nel riscontrare questo cod. con un altro ms. Su per i larghi margini vi sono le indicazioni del contenuto, che non rispondono sempre regolarmente ai paragrafi della

(1) Come il Bartoli IV. Avvertimento premesso al vol. delle *Vite*, riprodotto da lui, con la scorta di un prezioso documento che si trova nell'Archivio di Stato in Firenze, ha ben avvertito, questo cognome dovrebbe averci corretto nel frontespizio del cod., essendoci stato scritto per un errore del Chielli, il quale, nei suoi *Ricordi* per la storia degli scrittori toscani, fa discendere il nostro Vesp. dalla famiglia Arrighi.

(2) Correzioni simili si trovano nel cod. 1352 della Biblioteca universale di



riore, scritti perpendicolarmente in ciascuna pagina.

Tutto il cod., chiuso in legatura moderna in cuoio pelle con angoli in ferro, è in ottimo stato di conservazione ed è scritto con tanta cura ed eleganza da lasciar supporre che esso sia stato destinato a una donna.

E difatti nella prima pagina del Libro (p. 7^v) si legge un Proemio, indirizzato a monna Maria, figlia di Francesco di Nerone Danti, nativo Neroni e moglie di Pierfilippo di Giampaolo d'Agnolo Pasciuffini, con la rubrica in inchiostro rosso e la prima lettera, cubitale, minuziata con le aste rosse e con fregi verdi, azzurri e bianchi in un fondo d'oro. Dopo questo Proemio di 3 carte e una carta in bianco, senza nes-

Il Codice Riccardiano 2293 (ant. segn. S. III. 40) è cartaceo, in quarto, misura mm. 233 × 161, e consta di carte 110, nuovamente numerate a macchina. In uno dei fogli, aggiunti più tardi a guardia del cod., sta scritto in caratteri di un secolo fa: *Libro delle lodi e commendazioni delle donne di Vespasiano Arrighi* (1); seguono due carte ingiallite con scrittura illeggibile, appartenenti ad altro ms., una delle quali dovea forse servire perchè vi si scrivesse il principio della Tavola, il quale manca. Essa è in 6 carte, elenca, a mo' di indice, i vari argomenti trattati nel testo: incomincia con *De l'ardentissima fede de la Cananea*, della quale si parla nel cod. a c. 35^r, e finisce con *Del quarto [grado] che la sanctissima ed immacolata verginità*.

Ogni pagina contiene venti linee bell'e tracciate, e chiuse alle estremità da due altre perpendicolari: la scrittura della fine del sec. XV è chiara e nitida; le aggiunte, a margine o in calce, sono della stessa mano; e, quel che più è notevole, alcune poche e lievi correzioni sono autografe (2), fatte da Vesp. probabilmente nel riscontrare questo cod. con un altro ms. Su per i larghi margini vi sono le indicazioni del contenuto, che non rispondono sempre regolarmente ai paragrafi della

(1) Come il Bartoli (v. Avvertimento premesso al vol. delle *Vite*, riprodotte da lui), con la scorta di un prezioso documento che si trova nell'Archivio di Stato in Firenze, ha ben avvertito, questo cognome dovrebbe ormai correggersi nel frontespizio del cod., essendovi stato scritto per un errore del Cinelli, il quale, nei suoi *Ricordi* per la storia degli scrittori toscani, fa discendere il nostrò Vesp. dalla famiglia Arrighi.

(2) Correzioni simili si trovano nel cod. 1452 della Biblioteca univers. di

Tavola, però ogni nuovo argomento trattato è segnato nel testo da una lettera maiuscola in rosso; nè vi mancano i richiami, nel margine inferiore, scritti perpendicolarmente in ciascuna pagina.

Tutto il cod., chiuso in legatura moderna in mezza pelle con assicelle, è in ottimo stato di conservazione ed è scritto con tanta cura ed eleganza da lasciar supporre che esso sia stato destinato a un dono.

E difatti nella prima pagina del *Libro* (c. 7^r) si legge un Proemio, indirizzato a monna Maria, figlia di Francesco di Nerone Diotisalvi Neroni e moglie di Pierfilippo di Giannozzo d' Agnolo Pandolfini, con la rubrica in inchiostro rosso e la prima lettera, cubitale, miniata con le aste rosse e con fregi verdi, azzurri e bianchi in un fondo d'oro. Dopo questo Proemio di 3 carte e una carta in bianco, senza nessuna rubrica o fregio segue (c. 11^r) un secondo Proemio o lettera dedicatoria, indirizzata a una figlia della suddetta monna Maria.

Dopo un'altra carta in bianco, con più eleganza della prima pagina del primo proemio, incomincia propriamente il *Libro* (v. facsimile, c. 13^r): la rubrica è al solito in rosso, la prima lettera del testo miniata con gli stessi colori di quella sopra descritta e adorna dello stesso fregio, che corre per tutto il margine sinistro fino alla base, dove (come in quasi tutti i mss. di Vesp.), circondato dal fregio e dentro una corona di alloro, trovasi uno stemma bipartito.

* *

Esso è assai importante, e merita di essere descritto e spiegato. Nella parte destra abbiamo lo stemma della famiglia Pandolfini: tre delfini d'oro in campo azzurro con il rastrello, che sta al di sopra di tutto lo stemma, e, in un canto, con un vaso di fiori o viole rosse, il qual vaso (si legge nel Gamurrini) fu concesso dal Re Alfonso d'A-

Bologna, contenente le *Vite di uomini illustri* di Vesp., il qual codice, come il Maglabechiano (Cl. XXV, n. 35) dello stesso autore, per la scrittura e per parecchi caratteri esterni, è molto simile al nostro; il che è stato osservato anche dal Frati (*Vite di uomini illustri del sec. XV scritte da V. da Bisticci*, vol. 3.^o in *Collez. di oper. ined. o rare*, Bologna, 1892-93). Altri mss. di Vesp., anche della fine del sec. XV, molto rassomigliano al Riccardiano, soprattutto il Pl. 89, inf. 59, che contiene le *Vite* di cinque uomini illustri e fu scritto « ne l'amena solitudine de l'Antella a dì de l'uglio 1493 ».

ragona al padre di Pierfilippo, Giannozzo d' Agnolo Pandolfini. Nella parte sinistra c'è dipinto lo stemma che è della famiglia Paganelli: una mezza luna azzurra, montante, in campo d' argento.

Il Frati (1) suppone che tutto lo stemma debba appartenere a monna Maria Pandolfini, nata Neroni, e annota pure che la figlia, alla quale è rivolto il secondo proemio, potrebbe essere « una Giovanna Pandolfini maritata ad un Gherardo di Orlando Gherardi, i quali coniugi vivevano ancora nel secolo XVI ». Or tutto ciò è errato. Come ho potuto invece stabilire, mediante ricerche fatte nell' Archivio di Stato in Firenze, la giovine del secondo proemio, moglie di un Gherardo, deve essere Maddalena di Pierfilippo Pandolfini, la quale nel 1483 (v. Dell' Ancisa, BB, CC, ecc.) già era sposata a Gherardo di Antonio di Bernardo Paganelli. Cosicchè si può conchiudere, senza timore di errare, che lo stemma bipartito, sopra descritto, appartiene per la parte destra alla detta Maddalena Pandolfini e per la parte sinistra al marito Gherardo Paganelli, non già tutt' intero alla madre di costei, monna Maria.

Questa monna Maria sposò nel 1461 e dovette morire prima del 1491, anno in cui il marito Pierfilippo passò a seconde nozze con Cassandra di Agnolo Ricasoli.

Or, siccome la prima redazione del *Libro*, dedicata alla detta monna Maria, fu scritta, com' è detto nel primo Proemio, nella « solitudine » di Antella, si può pensare ch' essa risalga a un tempo non anteriore al 1480, circa il qual anno Vespasiano, si sa, aveva abbandonato la sua bottega, ritirandosi in villa. Ma la seconda redazione, il cui principale esemplare è il codice Riccardiano, dedicata « dopo più tempo » alla Maddalena Pandolfini Paganelli, dovette esser fatta nell' ultimo decennio del secolo, e con tutta probabilità intorno al 1493, come si può inferire dal confronto del nostro codice con quello sopra menzionato Pl. 89, inf. 59.

*
**

Da c. 18^r a c. 32^r — dopo cinque carte, nelle quali a mo' di introduzione si enumerano le ragioni per cui le offese degli uomini, fatte a Dio, sono da considerarsi maggiori di quelle delle donne — si fanno

(1) *Op. cit.*, vol. III, p. 289, nota.

le lodi delle maritate e vedove del Vecchio Testamento, indi delle donne del Nuovo. Quest'ultima parte continua a lungo e noiosamente, sicchè ho creduto opportuno trascrivere solo qualche esempio (quello di S. Margherita), tanto più che la materia trattata da c. 35^v in poi è, come ho detto, elencata nella Tavola o indice.

In questa parte, più che altrove, Vesp. ripete frequentemente, come suole, non solo le stesse parole e gli stessi concetti, ma anche qualche volta, tra le molte sante omonime, le stesse che ha già ricordate. Ne risulta una specie di trattato agiografico mal fatto (ricordo che Vesp. componeva spesso « per forza di memoria ») e di nessun interesse; basta quindi leggere i soli nomi delle numerose sante nella Tavola, che qui riproduco com'è scritta nelle prime sei carte del codice:

De lardentissima fede dela cananea
 Di quella donna che per la sua fede fu liberata dal flusso del sangue da cristo
 De dua discepoli di cristo andauano in emaus
 Come cristo andando in cielo ripresa la incredulita de glapostoli
 De la fede di sancta maria madalena e de la sua penitentia
 Come tutta la nostra religione e fondata nelamore e nela carita
 Come nela passione di cristo le donne nolo abandonorono mai tanta fu la fede e la cõpazione loro
 De la sanctissima vedoua di grecia che tenne atanasio oculto anni dodici
 De la sanctissima melania romana e dela sua fede e costantia
 Di sancta caterina vergine figliuola di re
 De la madre di sancta caterina che fu martire
 De la costantia mirabile anno'aute le donne in ogni ispetle di virtu
 Di sancta liperata vergine e martire deta danni dodici
 Di sancta tecla discepola di sancto pagolo
 Di sancta barbara vergine
 Di sancta agata vergine e martire
 Di sancta Anastasia vergine e martire
 Di sancta agnesa vergine
 Come debono essere fatte le donne che anno a piacere adio
 Di sancta margerita vergine e martire
 Di sancta felicità con sette figliuoli tutti martiri
 Di sancta praseida et sancta potentiana
 Di gulitta e quirito suo figliuolo
 Di sancta lucia vergine
 Capitolo doue replichà quello e detto inançi e del nuovo e del vecchio testamento
 Sancta marina romana vergine e martire
 Sancta eufrosina donna costantissima et di mirabile virtu

Sancta genofe 1) di parigi vergine perseuero in fine ala sua fine
Sancta claufusse 2) donna di sancto fabiano martire no uolendo rinutia-
 re alla sua sede fu mandata in exilio
Sancta basilissa donna di guliano dopo plu tormenti preso la palma del
 sanctissimo martirio
Sancta martiana vergine e martire
Sancta emerentiana vergine e martire
Sancta brigida vergine
Sancta dorothea vergine di cesarèa fu martire oltre ala verginita
Sancta comicha vergine e martire nata in armenia
Sancta apollonia vergine fu dalesandria e fu martire
Sancta scholastica vergine sirochia di sancto benedetto
Sancta Soteris vergine doriente fu oltre ala verginita martire
Sancta eufugia vergine nata in alesandria fe asai miracoli
Sancta eulasia vergine e martire nata in ispagna
Sancta agapis vergine nata in francia
Sancta guliana vergine
Sancta teodora vergine e martire de nicomedia
Sancta dulia 3) vergine
Sancta balbina vergine romana figliuola duno martire
Sancta teodora martire fu suocera darmete martire e fu romana
Sancta theodosia fu di cesarea et fu martiricata sotto dioclitiano impe-
 radore
Sancta maria egitiacha fe grandissima penitentia
Sancta agapis nata in grecia fu martire
Sancta agatonicha nata a pergamo di cartagine fu martire
Sancta olimpiade nata in ispagna vergine e martire e fu martiricata sot-
 to decio
Sancta teodora vergine fu martiricata lei e vno suo fratello
Sancta potentiana vergine nata a roma
Sancta gulia vergine nata in corsicha
Sancta elena vergine nata in francia
Sancta petronilla vergine figliuola di sancto piero
Sancta albina fu martiricata a roma insieme chon quaranta martiri
Sancta candida et paulina sua figliuola furono lapidate per lamore di dio
Sancta felicula vergine e martire
Sancta detrudis 4) vergine e reina nata in borgogna fu anchora martire
Sancta lucia vergine naque a roma e nò fu quella si fa la festa che fu
 di cicilia
Sancta sinforiosa ando al sanctissimo martirio costantissima mente e me-
 noui sette figliuoli
Sancta guita e rusina nata in ispagna furono martiricate
Sancta pagola nata a damascho martire
Sacta seutra vergine nata a treueri fu martire
Sancta gulia vergine e martire
Sancta crestina nata a tiro fu vergine e martire

1) nel testo *Genofee*. 2) nel testo *Claufusse*.

3) nel testo *Dula*. 4) nel testo *Deltrudis*.

Sancta masima et sancta donatila e sancta seconda tutte vergini e martiri
 Sancta fides sancta speranza sancta carita et sancta sapientia loro madre
 furono tutte martiri

Sancta filadelfia nata in italia

Sancta teodora nata in bitinia ando al sanctissimo martirio insieme con
 tre figliuoli furono gittate nel fuoco

Sancta fausta vergine e martire esemplo di patientia

Sancta teodora vergine e martire

Sancta aurea vergine nata a parigi

Sancta albina vergine nata a roma

Sancta fidis nata in gallia fu vergine e martire

Sancta Agape vergine nata a roma

Sancta ilaria martire nata in grecia ebe vn figliuolo che si chiamo san-
 cto efrem e fu martire il figliuolo e la madre

Sancta concordia fu romana sanctissima di vita

Sancta serena 5) donna di sancto sabino martire

Sancta candida vergine

Sancta serape 6) vergine e martire

Sancta eufemia vergine e martire

Sancta lucia vergine nata a roma

Sancta gustina vergine e martire

Sancta paula vergine e martire

Sancta benedetta vergine

Sancta pelagia donna sanctissima

Sancta reparata vergine e martire

Sancta martha sirochia di lagero

Sancta orsola con undici mila vergini

Sancta maria salome

Sancta munilione e clodia vergini e martire

Sancta Corila 7) romana vergine e martire figliuola di decio imperadore

Sancta marina vergine e martire

Sancta viuiana vergine e martire nata a roma

Sancta cretina vergine e martire

Sancta leocadia vergine e martire

Sancta dionisia e sancta teodosia e sancta africha vergini e martiri

Sancta eubalia vergine e martire deta danni dodici

Sancta gulia 8) fu martire per lamore di dio

Sancta menna vergine e martire

Sancta anatolia e sancta vitoria vergini e martiri

Sancta teodosia vergine e martire

Sancta rusina e seconda vergini e martiri nate a roma

Sancta germania 9) e sancta pelagia piglorono la palma del sanctissimo
 martirio

Sancta ganderè vergine nata in cartagine vole piglare la palma del san-
 ctissimo martirio

Questo indice particolareggiato, non è del tutto esatto né completo
 per si mancano elencate alcune sante: S. Demetria, S. Margarita, S. Fata

5) nel testo *Serene*. 6) nel testo *Serapia*. 7) nel testo *Cirila*. 8) nel testo
Julia. 9) nel testo *Ganuaria*.

Sancta Gusta e rusina nate in ispagna e volono esere martiri per lamore di dio

Sancta praseida vergine e in questa sanctissima verginita perseuero in fine alla fine

Sancta lucina discepula deglapostoli

Sancta çoe donna di sancto nicostrato martire fu anchora lei martire per lamore di dio

Sancta natalia donna di sancto adriano martire

Sancta plautilla discepola di scò pagolo

Sancta pagola romana nata dela casa di scipione africano

Sancta monicha madre di sancto agostino

Sancta scolasticha sirochia di sancto benedetto

Sancta chiara sirochia di sancto francescho

Donne istate in Italia degne

Madonna andrea deglaciaioli

Madonna batista de malatesti

Madonna pagola de malatesti

Madonna cicilia figliuola del marchese di mantoua

Mona caterina de glalberti

Madonna checha donna di meser donato acaiuoli

Alesandra di bardi

Madonna nana di valori donna di meser gianogo pandolfini

Mona caterina dona di piero di neri ardingegli

Madonna saracina donna di meser agnolo acaiuoli

Le donne infideli

De la sibilla erithen dellieba e eumana

De le vergini vestali

Come la verginità fu in grandissimo onore apresso gliinfideli

Del costantissimo animo duna donna fu apresso i lacedemonij

Di cornelia figliuola di scipione africano e madre de grachi

Di cornelia moglie di druso e de la sua costantia

Di rutilia e dela costantia delanimo suo

Lucia donna dagosto imperadore

Portia figliuola di catone

Vituria madre di coriolano

Come si mostra per autorita e per ragione del vechio testamento e del nuouo quanto le donne anno fatto

Del primo grado dele donne non sono maritate e sono fanciule sanno a maritare quello abino a fare

Del secondo sono le maritate

Del terzo che sono le vedoue

Del quarto che la sanctissima ed immacolata verginità

Finita

Questo indice particolareggiato, non è del tutto esatto nè completo; vi mancano elencate alcune sante: S. Demetria, S. Margarita, S. Fau-

sta, S. Daria, S. Menna, S. Cecilia, S. Felicità, S. Caterina, S. Barbara, S. Priscola.

Riassumendo, oltre de' due proemi, di cui ho parlato e che pubblico interi, oltre delle donne maritate e vedove del Vecchio Testamento e delle molte sante, sopra elencate, del Nuovo Testamento, Vespasiano, come si vede nella Tavola e nel testo che segue, s'intrattiene a discorrere di alcune « donne istate in Italia degne », che costituiscono la parte più importante del suo *Libro*; dà un cenno di alcune altre pagane; e infine chiude tutta la trattazione con alcuni consigli interessanti alle fanciulle, alle maritate, alle vedove e a quelle che fanno voto di castità.

*
*
*

Dò qui intanto tutti gli avvertimenti sulle poche e generali variazioni che ho introdotte nel riprodurre il codice, per modo che il lettore, da sè stesso, possa con poca fatica ricostruirlo tal quale esso è.

Tra parentesi quadre aggiungo quel che non è nel cod., ma che è necessario alla comprensione del contesto; tra parentesi rotonde chiudo quelle parole o lettere che si potrebbero ritenere come superflue, solo per il fine di rendere agevoli la lettura o il senso.

In corsivo scrivo la *i* quando l'ho aggiunta per rappresentare o il suono palatale *ci gi* davanti ad *a o u*, o la *l* iotacizzata, come in *gli obrighi* (in cod. *globrighi*); scrivo anche in corsivo le lettere risultanti dalle poche abbreviature sciolte.

Conservo la *h* in tutti i casi, e la *t* della cong. *et* tutte le volte che si trova nel cod., ma trascrivo con una *x* la *t* seguita da *i + voc.*, e faccio maiuscole le iniziali minuscole dei nomi propri.

Metto sempre gli accenti e l'apostrofo, che nel cod. mancano assolutamente; in quanto alla punteggiatura faccio tutto da me, non usando Vespasiano che due soli segni, e raramente: il punto e i due punti, che neppure sono usati secondo la nostra maniera di interpungere.

Questi avvertimenti, e le osservazioni che si trovano nelle note potrebbero sembrare pedanterie, ma se, nel riprodurre manoscritti antichi, a una grafia o a una grammatica incerta, quale è spesso l'una o l'altra nel codice di Vespasiano, si portano arbitrarie modificazioni, o di

queste non si dà chiaro avvertimento, vien fuori un'edizione, dirò così, arlecchinesca.

Del presente codice si sono estratti e stampati alcuni brani. I « ricordi », che si riferiscono alle donne illustri del secolo decimoquinto, furono pubblicati, la prima volta, da F. L. POLIDORI, nell'*Arch. st. ital.* IV, 439; un capitolo sulle doti ch'hanno da possedere le donne maritate fu edito da U. MARCHESINI per nozze Zini-Cremoncini (Firenze, Barbèra, 1890, in 8.º pagg. 12); infine queste stesse parti pubblicate furono, con qualche breve aggiunta, ristampate da L. FRATI, nel citato 3.º vol. della intera ediz. delle *Vite di uomini illustri del sec. XV*. Questi tre editori (un po' meno però il Marchesini) non riproducono con tutta fedeltà i brani scelti dal codice: spesso rammodernano e correggono qua e là la vera lezione, non mantenendola nella sua forma costante, come si può vedere da alcune note che aggiungo a piè del testo.

Avendo, non è molto tempo passato, composto la vita de la Alessandra de' Bardi, messo da tante sue mirabili virtù, a fine che la fusse esempio a le presenti 1) donne e quelli che voranno farla ch'lo febbi non travai a chi ela 2) fusse più conveniente mandarla che a Giovanni de' Bardi, per molti rispetti et maxime per essere egli nato di quella nobile casa come l'Alessandra, e per essere 3) egli simile a' sua laudabili costumi; sendo loro quegli avevano rimovuto l'ornamento de' doghissimi uomini e donne [a] 4) ante quella casa. E perchè in quella vita è indetto per esempio più donne sono state, così apresso de' 5) cristiani come de' gentili, a fine che si conosca come in ogni luogo sono istate 6) le donne singolari; ora, sendo venuta questa vita a le mani d'alcune donne degne, fu' pregato ch'io dovessi comporre qualche opera i [a] lode e commendazione de le donne, e ancora rispondesi ad

a) Maria è, come ha detto sopra, figliuola di Francesco di Nerone di Giovanni de' Bardi, moglie di Pierluippo di Giovanni Pandolfini. Per conoscere meglio la ragione di questa dedica, rimando il lettore alle Vite di Pierluippo di Pier Agolino, di Piero di Neri Acciaiuoli, di Franco Sacchetti, dove Vespasiano ha occasione di parlare della singolarità che aveva col suddetto Pierluippo, e di farne le lodi. 1) presenti [ed. Arch. e Frati]. 2) Manca in ed. Arch. e Frati. 3) esse e gli [ed. Frati, ma corre egli [ed. Arch.]]. 4) Opposto alquanto anche aggiunta in ed. Arch. e Frati. 5) dei cristiani come de' gentili [ed. Arch. e Frati]. 6) in ogni luogo sono istate [ed. Arch. e Frati]. L'ingenuità di trascrizione, così frequente nelle due edizioni citate, è inimitabile, per non dire capricciosa e bisbetica.



Errenzia di queste sono in somma grado di ... e di ... e ...
... e ... e ... e ... e ... e ... e ... e ... e ... e ...
... e ... e ... e ... e ... e ... e ... e ... e ... e ...
... e ... e ... e ... e ... e ... e ... e ... e ... e ...

Ed infante ci sono che anno fatto voto de la sanctissima ed immaculata verginità, la quale verginità 12) anno osservata in fino a la fine loro, e per osservala 13) v'anno messo dentro 14) in fino la propria vita; e di quelle si sono volte a la cristiana religione, per osservala non anno dubitato andare innanzi a tirarsi e confessare Cristo, e ne anno ci 15), ne pene l'anno potute mutare, ma sempre sono istate costantissime e non anno auto paura ignominia, ma sono sute contento mettere la

(Carta 7^a) **PROEMIO DI VESPASIANO NE-LIBRO DE LE LODE E COMENDAZIONE DE LE DONNE, MANDATO A MONA MARIA, DONNA DI PIERFILIPPO PANDOLFINI a)**

Avendo, non è molto tempo passato, composto la vita de la Alesandra de' Bardi, mosso da tante sua mirabili virtù, a fine che la fussi esemplo a le presente 1) donne e quelle che veranno; finita ch'io l'ebbi non trovai a chi ela 2) fusse più conveniente mandarla che a Giovanni de' Bardi, per molti rispetti et masime per esere egli nato di quella nobile casa come l'Alesandra, e per esere 3) egli simile a' sua laudabili costumi; sendo loro quegli avevano rinovato l'ornamento de' degnissim huomini e donne [à] 4) aute quella casa. E perchè in quella vita è indotto per esemplo più donne sono sute, così apresso de' 5) cristiani come de' gentili, a fine che si conosca come in ogni luogo sono istato 6) le donne singolari: ora, sendo venuta questa vita a le mani d'alcune donne degne, fu' pregato ch'io dovessi comporre qualche opera i [n] lode e comendazione de le donne, e masime rispondèsi ad

a) Maria è, come ho detto sopra, figliuola di Francesco di Nerone Diotisalvi Neroni e moglie di Pierfilippo di Giannozzo Pandolfini. Per conoscere meglio la ragione di questa dedica, rimando il lettore alle Vite di ser Filippo di ser Ugolino, di Piero di Neri Acciaiuoli, di Franco Sacchetti, dove Vespasiano ha occasione di parlare della domestichezza che aveva col suddetto Pierfilippo, e di farne le lodi. 1) *presenti* (ed. Arch. e Frati). 2) *Manca* in ed. Arch. e Frati. 3) *esser' egli* (ed. Frati), ma *essere egli* (ed. Arch.). 4) Opportunamente anche aggiunta in ed. Arch. e Frati. 5) *dei cristiani come de' gentili* (ed. Arch. e Frati). L'ineguaglianza di trascrizione, così frequente nelle due edizioni citate, è ingiustificabile, per non dire capricciosa e biasimevole. 6) *istate* (ed. Arch. e Frati).

alcuni che temerariamente l'anno voluto 7) biasimare, non facendo differenza di quelle sono in sommo grado di virtù e di bontà, a quelle sono l'opposito; nè avendo rispetto a infinite donne sono istato 8) ripiene d'infinite virtù, che per la loro vita e costumi sono istato 8) esempio a tutto il mondo 9), o vogliono 10) d'una mirabile costanza o di una 11) ardentissima fede e carità immensa.

Ed infinite ci sono che anno fatto voto de la sanctissima ed immacolata verginità, la quale verginità 12) anno osservata in fino a la fine loro, e per osservàla 13) v'anno messo dentro 14) in fino la propria vita; e di quelle si sono volte a la cristiana religione, per osservàla non anno dubitato andare inanci a tiranni e confessare Cristo, e nè minacci 15), nè pene l'anno potute mutare, ma sempre sono istate costantissime e non anno auto paura ignuna, ma sono sute contente mettere la propria vita per l'amore di Dio; e fanciule di pochissimo tempo, come sancta Liperata, sancta Cicilia, sancta Caterina, sancta Nastagia, sancta Margarita, sancta Lisabetta, sancta Apolonia, sancta Cristina, sancta Lucia, sancta Dorothea, e queste insieme ed infinite (d) altre 16) tutte presono 17) la palma del sanctissimo martirio. Che maggiore costanza si può egli mostrare che questa di mettere la propria vita?

Vedesi apresso de le sacre lettere iscritto in loro loda e comendazione cose inaudite, e più popoli e città liberati 18) per meço de le donne. Gerusalemme asediata da Oloferne con uno numero infinito di gente d'arme destituti 19) da ogni aiuto e non potendo più sostenere l'assedio s'era(n)no acordati e prese 20) tempo cinque dì, e la sanctissima Giudith e per digiuni e orazioni e lagrime lei solo fu tanto accetta a Dio che la meritò liberàgli da 21) tanta miseria in quant'era condotta. Ester sanctissima moglie di re Asuero, essendo ebrea e luj gentile e per le sua virtù l'elesse per donna. Avendo fatto il re Assuero uno editto che tutti i Giudei a uno tempo determinato fussino morti in centoquarantaquattro provincie di ch'egli era signore, pregata Ester dagli Ebrei intercedesse per loro, si cavò i vestimenti reali e stette più dì in digiuni e pianti e orazioni, e ottenne dal re grazia che fusse loro perdonato. Non dicho nula de la inviolabile fede de la vedova di Sarette in verso del profeta, che, dimentichata sè e' figlioli, gli dette tutto

7) *volute* (ed. Arch. e Frati). 8) *id.* nota 6. 9) Qui l'ediz. dell'Arch. non continua più, ma riporta l'ultima parte del Proemio. 10) Manca nell'ed. Frati. 11) *uno* (ed. Frati.) 12) Manca nell'ed. Frati. 13) *osservarla* nell'ed. Frati, mentre più giù vi si trova trascritto l'inf. *liberàgli*, secondo il cod. 14) *dentro* (ed. Frati). 15) *minaccie* (ed. Frati). 16) Il Frati corregge: *insieme ad infinite altre*. 17) *preseno* (ed. Frati). 18) *liberate* (ed. Frati). 19) *destituite* (ed. Frati). 20) *preso* (ed. Frati). 21) *di* (ed. Frati)

quelo aveva da mangiare, e l'onipotente Idio la provèdò 22) per questa sua fede che no le manchò nula. Anna profetissa none istette ela anni quarantaquattro in digiuni e orazioni nel tempio tanto ch'ella meritò vedere Cristo incarnato, e fùle rivelato tanto degno misterio?

Non lascerò qui ch'io non dica d'una donna che fu gentile e non cristiana, che liberò la principale città del mondo da lo asedio distituta da ogni favore. Questa fu Vituria, madre di Coriolano, che per i sua prieghi lo fe' levare da campo, chè non v'era più rimedio. Dua le 23) prime città del mondo furono liberati 24) mediante le donne: Gerusalemme e Roma. Infinite sono le donne così nel 25) Vechio Testamento come nel Nuovo et apresso di più nazioni de le quali è fatto menzione in questo trattato de le lode de le donne, e per questo, avendo a fare un proemio, non vorei d'un proemio fare un libro.

Avendo in questa solitudine b) composto quest'opera in lode o commendazione de le donne, m'è paruto mandàla a voi. A questo fare m'anno mosso le vostre singolari virtù. Ammi mosso ancora conoscend'io a Pierfilippo vostro marito non potero fare cosa più grata nè più accetta che questa, per lo singulare amore vi porta, e per gli obrigi 26) ò cho lui e con voi e con tutta la casa vostra, sono di natura che questo 27) e ogni maggiore cosa sarei tenuto a fare. Pigliate adunque queste mia vigilie e fatiche durate, quale 28) ele sono da Vespasiano, che volentieri ve le dona, e se altro potesi fare volentieri lo farei.

[ALTRO PROEMIO]

(c. 11^a) Essendo passato più tempo ch'io avevo composto un libretto intitolato de le lode de le donne e mandato a mona Maria, tua madre, istimando fàlle cosa grata; ora sendo tu sua figliuola a) e none 1) digenerando punto da' sua laudabili costumi, ò voluto che anchora tu sia partefice di quest'opera, la quale voglio che ti sia uno esemplo del continovo inanci agli ochi, vedendo tante mirabile donne quante vi sono in ogni ispecie di virtù, et quante opere maravigliose si sieno fatte

22) *provvide* (ed. Frati). 23) *Due delle* (ed. Frati). 24) *liberate* corregge il Frati, in omaggio alla grammatica; ma intanto altrove lascia la sconcordanza *mirabile donne*. 25) *del* (ed. Frati). b) dell' Antella, in villa, dove Vespasiano passò gli ultimi anni di sua vita. 26) *obbrighi* (ed. Arch.). *obblighi* (ed. Frati). 27) *questa* (ed. Arch. e Frati). Le due edizioni però non correggono *questo* del codice in una frase consimile del secondo proemio. 28) *quali* (ed. Arch. e Frati.).

a) Su costei si veda quanto ho scritto più innanzi, descrivendo e illustrando il ccd. 1) *non* (ed. Frati).

per loro; non solo bastanti a farlo a le donne, ma ogni(u)uomo, per forte e costante che fusse, n'arebbe fatica a potèle fare. E vedesi che in ogni istato sono istate le donne ripiene di tante virtù 2) così nella sanctissima verginità, la quale ànno autà tanta costanzia che per osservàla v' ànno messo dentro in fino alla propria vita. E di poi ne l'atto del sanctissimo matrimonio si vede per loro essersi fatte cose maravigliose in fino a metere la propria vita per l'amore di Dio, e andare a confortare i proprii mariti in fino a pigliare la palma del sanctissimo martirio e di poi pigliàla loro. Vedesi anchora quante degne cose el'abino fatte ne la sanctissima veduità, degne d'esempio e d'eterna memoria.

Molte sono le cose m' ànno mosse 3) a mandarti quest'opera attente, e massime gli obrigi 4) e 5) con Gerardo, tuo marito, che sono di natura ch'io sarei obligato a fare questo e ogni maggiore cosa in verso di te, conoscendo no gli potergli fare cosa più grata di questa per l'amore [ti porta] per la tua virtù. Piglia adunque questo mio piccholo dono cho lieto animo, chò volentieri te lo dò, istimando fatto 6) cosa grata e accetta.

(c. 13^{ra}) **COMINCIA IL LIBRO DE LE LODE E COMENDAZIONE DE LE DONNE, MANDATO A MONA MARIA DONNA DI PIERFILIPPO PANDOLFINI. INCIPIT FELICITER.**

Essendo suto pregato da una donna degna di lode et di comendazione per le sua virtù che io dovessi rispondere ad alcuni temerarij, i quali avevano avuto ardire di scrivere contro all'onore delle donne per propria passione, alieni da ogni ragione, et per grande prosunzione era in loro; perchè il biasimare o huomini o donne non è ufficio di persona, nè si debba fare: et chi prese questa provincia di biasimarle, si fondò in 1) su cose fitte 2) et fabulose, non avendo notizia della scrittura sancta; et per questo il dannare le cose le quali à create Idio, che sono le donne et gli uomini, è danare et biasimare il creatore dell'universo che à creato ogni cosa, et tutte le cose à creato Idio, sono per loro medesime 3) essere buone 4). Et per dimostrare le donne essere necessarie a l'ordine dell'universo 5) et sança loro non si potere

2) Tutta la parte che va da questo punto fino a « eterna memoria », è omessa nell'ediz. dell'Arch. e in quella del Frati. 3) *mosso* (ed. Arch. e Frati). 4) *obbrighi* (ed. Arch. e Frati). 5) Correggono bene con *ho* l'Arch. e il Frati. 6) *farti* (ed. Arch. e Frati).

1) *in* manca nell'ed. Frati, ma non in quella dell'Arch. 2) *finite* (ed. Arch. e Frati). 3) *medesimo* (ed. Arch. e Frati). 4) Fin qui l'Arch. 5) *de l'u*.

fare, creato che ebbe Idio l'uomo alla sua imagine et similitudine, disse non istare bene solo, ma essere necessario dargli una compagnia, et elesse che la sua compagnia fussi 6) la donna, et creolla 7) della costola dell'uomo. Fatto questo per loro conformità et congiunzione, disse che sarebono dua in una medesima carne per amore, et che questo amore sarebbe così grande che il marito si congiugnerebbe in modo colla donna per naturale amore, che egli abbandonarebbe il padre et la madre per suo amore; et tutto fu dato all'umana natura per sua nicistà, a fine si conservassi 8), chè per altra via non si poteva conservare 9).

Et se fussi chi volessi incolpare la donna del pechato d'Adamo, perchè ella persuadette il marito a essere transgressore de' divini precetti, a questo si risponde che pechè più l'uomo che la donna, perchè egli come capo suo lo 10) doveva riprendere d'uno tanto errore quanto era questo d'essere transgressore di divini precetti; et egli, richiesto dalla donna, sança fare resistenza, aconsenti. Et per dimostrare che il peccato d'Adamo fu più che quello della donna, quando Idio di poi ebbono peccato, non chiamò Eva, ma come in quella in chi non era la colpa come nel marito, e però, peccato ch'egli ebbono, chiamò Idio Adamo et domandollo dove egli era, volendo il peccato attribuirlo all'uomo et non alla donna, bene che l'uno et l'altro perdessino il paradiso et togliessilo a noi; et tutto seguitò questo peccato essere attribuito più all'uomo che alla donna per essere più capace della ragione di lei, bene che desse a la donna molte maladizioni, secondo è scritto nel Genesis.

In quello che manchò Eva soperi la gloriosa Vergine Maria, madre di Dio, che meritò tanto per le sua inaudite virtù et per la sua incomprendibile umiltà che ella meritò che il Redentore del cielo et della terra discendessi di cielo et in terra per venire a ricomperare l'umana natura, che per lo peccato d'Adamo era obrigato alla morte eterna. Tutti e dottori, che iscrivono di questo peccato commesso, non dicono del peccato d'Eva ma d'Adamo come quello a chi fu attribuito questo peccato, come è detto, et per questo per meriti della Vergine Maria incarnò di spirito santo in lei et volle istare nel suo sanctissimo ventre nove mesi, in modo che, se per una donna fu dannata l'umana generazione, per una donna fu salvata; et non fu mai nè sarà nè huomo nè donna che meritassi quanto meritò la Vergine Maria, nè che

universo (ed. Frati). Non si capisce il perchè di tale correzione, quando invece il Fr. suole mettere due *l* là dove il ms. ne ha una. 6) *fusse* (ed. Frati). 7) *cavolla* (!) ed. Frati. 8) *conservasse* (ed. Frati). 9) Fin qui l'ed. Frati. 10) leggi: *la*.

più exaltassi l'umana natura di lei et che più passione patissi di lei; che infra tutte l'altre sua virtù ella fu martire sopra tutti i martiri che furono mai o saranno, secondo dice sancto Girolamo nel sermone de la sua assumzione.

(c. 16^r.) A ciò che ognuno conoscha quanto e diferente l'ofese che ànno fatti le donne a quelle che ànno fatti gli uomini nel divino cospetto di Dio, si proverrà per soficiente ragioni. Et prima quando Iddio ebbe creato l'uomo, dopo più tenpo, vedutolo caduto in tanti peccati et pieno di tante iniquità, disse pentirsi d'averlo fatto et volle dimostrare per uno exemplo umano l'ofesa divina, perchè in Dio non cade passione, ma come dice sancto Agostino, volendo mostrare la grande ofesa fatta dall'uomo, lo dimostrò per questo exemplo umano, chò per altra via non è capace agli uomini; et in questo luogo disse dell'uomo et non della donna et, per questo peccato comesso, disse: Io leverò ognuno della terra insino agli animali; et mandò il diluvio, et bene che la punizione fussi universale (il peccato), niente di meno nel peccato fu nominato l'uomo et nolla donna.

La seconda ragione, che si mostra per exemplo et per ragione, si è che, quando egli volle fondare Sodoma, disse ad Abraam che se vi fussino tanti uomini che perdonerebbe loro, disse degli uomini, quando gli agnoli entrarono nella città di Sodoma et andarono a casa Lotto. Furono gli uomini che incorsono a volergli violare, et non le donne. Veduto Lotto gli uomini correre alla loro punizione, si fece all'uscio della casa et volle che le donne fussino quelle che temperassino l'empito et la furia di quegli scellerati. Et però disse: Lasciate istare questi giovani et pigliate queste fanciulle vergine et fatene quello che vi pare; et veduta tanta iniquità negli uomini, nolla potendo più sopportare per la loro ostinazione di non si volere emendare, comandarono gli agnoli subito a Lotto che uscisse 11) di Sodoma egli et la moglie e' figliuoli, chè la voleva fondare.

La terza ragione et exemplo del Testamento Vechio si è che, quando il popolo di Dio aspetava Moisè che era ito in sul monte per le legge, feciono il vitello dell'oro o adorollo, e di questo ne furono cagione gli uomini et non le donne. Et dimostrò l'onipotente Iddio che uomini, non donne, n'avevano culpa. Furono messi tutti al filo delle spade et gastigati per questa idolatria; et in questa punizione, come è detto, non fu fatta menzione se none degli uomini: delle donne non(n)ò così.

11) *uscisci* è corretto di mano di Vesp. In questo passo vi sono altre correzioni autografe.

[DONNE MARITATE E VEDOVE DEL VECCHIO TESTAMENTO]

(c. 18^o.) Avendo provato per ragione nel Vecchio Testamento quanto sia più dimostrato tutte le punizioni de' peccati [essere] in verso degli uomini che delle donne, et tutto è fatto per le ragioni dette di sopra, verreno ora seguitando, pure nel Vecchio Testamento, di più exempli di donne singolari quanto elle abino fatto in ogni ispecie di virtù. Et prima verreno alla 1) maritate, per che fu il matrimonio, nel Vecchio Testamento, in grandissima riverenzia, come si mosterà.

(c. 22^o.) SARRA 2), moglie d'Abraam sanctissima, meritò tanto che della sua istirpe naque la gloriosa Vergine Maria. Et volle dimostrare l'onipotente Idio come di lei nascerebbe quello che sarebbe la figura, et per la quale si dimostrerebbe la inaudita ubidienza d'Abram. Isaac fu figura di Cristo, perchè Idio, a provare l'ubidienza d'Abraam, disse ch'egli andassi a imolare il figliuolo Isaac; et così fece per dimostrare ch'egli sarebbe figura di Cristo. SARRA, moglie di Tubiuço, per le sue orazioni et digiuni, meritò d'essere isposata da(g) l'agnolo Rafaello a Tiubiuço et d'essere liberata da uno averso caso; il quale il diavolo, per invidia delle sue buone opere, l'aveva aparechiato, et avevale morti più mariti.

Avendo dette de le maritate del Vecchio Testamento, direno ora delle sanctissime vedove, che o il secondo grado delle donne, nelle quale vedove, sendo rimaste sança marito, àno tanta licenzia. Et egli si mosterrà come ellono si sono volontariamente private d'ogni diletto mondano, et perchè, avendo a scrivere a donne bisogna mettere le cose più chiare che è possibile, a fine che ognuno le possa intendere, verreno alla sanctissima Giudith 3).

(c. 31^o.) E s'è detto in fino a qui di più ispecie di virtù sono nelle donne del Vecchio Testamento contro a quegli che àno detto l'opposito, non facendo distipzione da quegli che meritano comendazione a quelle che nolle meritano: per che per ignuna cosa si possono meglio dimostrare le cose che per exemplo. Et questo s'è fatto per soficienti exempli in fino a qui, in modo che restano superiori non solo alla loro ispecie ma agli uomini, considerato la diferença 4) che è dalla potenza dell'uno a

1) per alle 2) Trascrivo questi soli esempi di Sarra, moglie di Abraam, e di Sarra, moglie del giovine Tobia; ma Vespasiano parla anche di Ester, di Susanna e della regina Saba. 3) Oltre Giuditta, sulla quale Vesp. s'intrattiene lungamente a discorrere, è ricordata la vedova di Sarette e la vedova che serviva il profeta Eliseo. 4) Nel cod. *diferençia* con un puntino sotto la seconda *i* come segno d'espunzione, quindi qui ho trascritto: *diferença*, come ho fatto, s'intende, in altri casi simili.

quella dell'altro, et la potenza àno più gl' uomini che non àno le donne, et la costanzia dell'animo loro, et delle ragioni che vi sono dell'uno seso et dell'altro. Et per questo, in ogni ispezie di virtù, meritano assai più le donne che gl' uomini, come ò detto, secondo la loro natura che è meno forte et meno costante che non(n)ò quella dell' uomo; et, per questa ragione, in ogni ispezie di virtù meritano assai più le donne che gl' uomini.

[DONNE DEL NUOVO TESTAMENTO]

(c. 32^r) Avendo detto infino qui delle donne del Vechio Testamento, et messa la gloriosissima Vergine Maria la prima sopra tutte le donne che furono mai o saranno, delle lode delle quali non si può dire tanto ch'egli non ne resti più a dire, verreno ora alla prima donna, della quale è scritto da sancto Luca Evangelista ne' sua sacratissimi Vangeli. Et questa ò quella ANNA profetessa, vedova, che stette, per la sua costantissima fede, anni quaranta in digiuni et orazioni, sempre nel tempio, tanto che, per la sua inviolabile fede et sanctità, meritò le fussi rivelato che, inanci ch'ella morissi, ella vedrebbe Cristo incareato 1).

(c. 35^r) Non lascerò che io non dica dell'ardentissima fede della CANANEA, ch'era infidele, come la Samaritana, et aliena dal popolo di Dio, et ebbe tanta ardente fede, andando gridando drieto a Cristo, si como ò atestato ne' sacri Vangeli, et voleva ch'egli liberassi una sua figliuola ch'era indimoniata. I discepoli dicevano a Cristo ch'ell'andava gridando loro drieto, et Cristo non rispondeva per vedere la fede sua 2).

(c. 54^r) Avendo a parlare in questo luogho delle donne et lasciare gl' uomini, per che in uno altro luogo se n'è detto assai, e' sono molte done vane et sança religione et piene di superbia, sança ignuno timore di Dio, et il cuore loro è pieno d'odio et d'invidia. Et per minima iniuria che sia fatta loro, nolla possano dimenticare et desiderebbono che l'onnipotente Idio le punissi tutti quegli contro a chi elle àno l'odio. La carità è spenta in loro; atendono a ragunare roba per ogni via, dubitando che 'l mondo non abia a mancare loro; et di poveri, che muoiono di fame, non vi pensono, et non sanno che Sancto Girolamo dice che ogni cosa che noi tegniano oltre alle cose necessarie, et vedendo uno che n'abia bisogno e noi nollo sovegniano, noi gliene rubiamo, et siàno omicidiali nollo sovenendo ne'

1) Oltre d' Anna, profetessa, nel cod. si parla di S. Anna, madre della Vergine, di S. Lisabetta, della Samaritana, ecc. 2) Da questo punto, cioè dalla c. 35^r sino alla fine del cod., la Tavola in 6 carte elenea, come ho detto, a mo' di indice, i vari argomenti trattati nel presente Libro.

sua bisogni. L'altro è che tutte le donne che ànno figliuoli, o maschi o femine, sono tenuti allevàgli con ottimi et buoni costumi, dischosti da ogni vicio, et che l' amino et temino Idio; et facendo ne seguitano dua grandi beni: l' una è la salute de' proprij figliuoli, l' altro è la salute della donna propria, perchè ell'è sentenza di sancto Pagolo che dico che le donne si salverano per allevare bene e figliuoli, non dico ch' ell' abino a essere martire come Sancta Cicilia, ma solo in alevare bene i figliuoli. Et questo s'intende per dopie cagioni: la prima ch' elle siano di tale vita et exemplo ch' elle possino riprendere e figliuoli, et riluchino in loro le buone opere come in uno ispechio.

Avendo fatto in questa vita uno poco d'intervallo, noll'ò fatto sança misterio, per che in questa opera io non intendo solo lodare le donne, inducendo loro tanti exempli, ma fòllo a fine per che elle tengano queste loro lode come uno ispechio inanci agl' ochi, del continovo, nel quale elle si possino ispechiare et vegano che chi si vuole salvare che via bisogna che pigli.

Avendo detto di sancta Agnesa, vergine, verreno ora a sancta MARGERITA vergine et giovane di pochi anni, donna mirabile, sendo constretta dal tiranno ch' ella adorassi gl' idoli et rinuziassi a uno solo Idio, istette ferma et costante, et nè per prieghi nè per minacci, si potè mai mutare il suo constantissimo animo. Sempre istette ferma di volere oservare la sua sanctissima religione d' adorare uno Idio, et per suo amore sofereva essere contenta volere morire et, provate più ispecie di lusinghe per indurcela et non potendo, [il tiranno] venne a infiniti tormenti et per questo ancora nolla potè mai mutare del suo invitissimo animo; et non pareva che le pene le faceva dare che ella le stimassi, che faceva desperare quello tiranno, per che quella invitissima pazienza, ch' ell' aveva in tanti tormenti, non pareva loro che fussi possibile che non solo una fanciulla di pochi anni lo facessi, ma uno huomo di forte et costante animo, assai più che la donna, non gli pareva fussi possibile lo facessi. Et non conoscevano quanto poteva in loro la grazia di Dio a farle soportare ogni pena et ogni martirio. Venuta di poi, dopo più tormenti, veduto nolla potere mutare, determinò farla morire; et così con virile animo prese la palma del sanctissimo martirio sança temere, ma volontaria mente et allegra v'andò sança paura, per l' amore di Dio.

(ed. Arch. 1. 3) gli manca nell' ed. Frati. 4. alla quale (ed. Arch. e Frati. 5. su ed. Arch. e Frati), ma nel ms. si legge chiaramente /a. Sottintendendosi il pronome che — così molto frequente in Veaspasiano — il senso procede bene. 6. di dicesi (ed. Arch. e Frati).

a) Questa è la vera discendenza e non quella di Veap., secondo dimostra, in modo soddisfacente, l'editore dell'Archivio. Carlo de' Malatesti è parente, non padre, della Patrista, e assistette al matrimonio di lei il 11 giugno 1465. 7. a prima (ed. Arch.), a prima (ed. Frati).

[DONNE STATE COSÌ IN ITALIA, IN PIÙ LUOGHI, COME NELLA CITTÀ DI FIRENZE]

[1.^a ANDREA DI ACCIAJUOLO DI NICCOLÒ ACCIAJUOLI, MOGLIE DI BARTOLOMMEO DI CAPUA CONTE D'ALTAVILLA, E SORELLA DEL GRAN SINISCALCO a)]

(c. 84^v) Non lascerò, in questo ultimo di questo trattato in loda et commendazione de le donne, ch'io non metta de 1) quelle sono istate cosí in Italia, in più luogi, come ne la città di Firenze; a fine che queste de' presenti tempi vegano che sono istate di quelle di tanta virtù e costanzia d'animo, che, se le fusino istate apresso degli antichi, ele sarebono 2) sute mandate a memoria de le lettere, come l'altre vi sono. E prima meterò una donna di casa gli 3) Acciaiuoli, che fu maritata nel[1] reame a uno di principali signore di quello regno, che si chiamò madona ANDREA degli Acciaiuoli, contesa d'Altavilla, la quale 4) meser Giovanni Boicacci mandò i-libro suo fu 5) de le donne chiare di fama e di virtù. Loda quella donna d'infinite virtù furono in lei. Ebbe assai buona notizia de le lettere latine, e fu donna universale e ripiena di singolari virtù. Sono discesa 6) di lei più signori di quello regno; ed è anchora per le sua singolari virtù in grandissima riputazione e fama in fino al presente di.

[2.^a BATTISTA DI GUIDANTONIO CONTE D'URBINO, MOGLIE DI GALEAZZO MALATESTA, SIGNORE DI PESARO a)]

Madonna Battista, figliuola del signore Carlo de' malatesti fu sanctissima 7) donna e di vita e di costumi, ispechio de' secoli sua per fama e per virtù. Sendo maritata, menò sanctissima vita, piena de religione. Fu di tanta fama e di singolari virtù che meser Lionardo [Bruni], iscrivendole una orazione, dice nel suo principio che fu mosso da

a) Di questa Andrea, contessa d'Altavilla, l'autore stesso parla nella Vita di Piero di Neri Acciaiuoli, menzionando anche un discendente di lei, Matteo da Capua, « capitano singolare ». 1) *di* (ed. Arch. e Frati). 2) *sarebbono* (ed. Frati), *sarebbero* (ed. Arch.). 3) *gli* manca nell'ed. Frati. 4) *alla quale* (ed. Arch. e Frati). 5) *su* (ed. Arch. e Frati), ma nel ms. si legge chiaramente *fu*. Sottintendendosi il pronome *che* — cosa molto frequente in Vespasiano — il senso procede bene. 6) *discesi* (ed. Arch. e Frati).

a) Questa è la vera discendenza e non quella di Vesp., secondo dimostra, in modo sodisfacente, l'editore dell'*Archivio*. Carlo de' Malatesti è parente, non padre, della Battista, e assistette al matrimonio di lei il 14 giugno 1405. 7) *scntissima* (ed. Arch.), *sanctissima* (ed. Frati).

romore e fama de la sua virtù. Io di[co] 8) fu molto volta 9) a legero le scritture sancte e di quello parturì grandissimo frutto. Fu piosissima in verso i puoveri dov'ela dispensava infiniti limosine per l'amore di Dio. Dormiva vestita; portava camicia di panno lano in su la carne. Avendo marito, e, nella vita del marito, con licenzia apostolica entrò in uno munistero di santesime donne 10) d'asprissima penitenzia; e in quello munistero furono molte santissime donne; e fe' ne la sua vita asprissima penitenzia. Dette asai di quello aveva, ch'era suo, cho licenzia del marito, per l'amore di Dio.

Era nata de la più nobile casa d'Italia, rinuziò al mondo e le sue pompe e fausto, 11) e in tutto volse essere morta al mondo per vivere a Dio. E fu tanta la fama de la 12) sua virtù, che moltissime 13) donne si convertirono, mediante lei, a la sanctissima religione, e, volte al mondo, per lo suo esempio 14) mutarono la vita sua. Potè asai cho lo esempio de la sua inaudita costanzia e virtù, e potè assai non solo cho lo esempio, ma cho le parole; chò fu eloquentissima. Era accompagnata l'eloquenzia cho la sanctità de la vita. Perseverò in quello munistero in perpetua reclusione, in fino al fine de la sua vita, che finì 15) santissimamente come era vivuta. E fessi degli altri munisteri oltre a quello, per esempio 16) suo e suo ordine; che in fino al presente di sono e 17) in quello luogo, a Fuligno e altrove, che seguitano sotto l'ordine che fece madonna Batista. Pòssi lodare madonna Batista e di virtù e di costanzia singulare: non è inferiore a ignuna de l'antiche.

[3.^a PAOLA DE' MALATESTA DA PESARO, MOGLIE DEL MARCHESE GIO. FRANCESCO GONZAGA, E SORELLA DI GALEAZZO, SIGNORE DI QUELLA CITTÀ]

Madonna Paola fu anchora de' Malatesti, e donna del marchese vecchio di Mantova; donna ripiena di singolari virtù, de tutte le parti si posano attribuire a una singulare donna. Allevò una degnissima famiglia, e al suo tempo tenne in casa Vectorino da Feltro, (v)uomo sanctissimo e dotissimo; sotto la quale disciplina allevò i figliuoli, così maschi come femine. Furono in lei tante laudabili condizioni ch'ela imitò

8) Queste due parole furono tralasciate nell' ed. Arch. e Frati, forse per la difficoltà, invero piccola, che presentano, mancando nel ms. la sillaba *co*: *io di...* 9) Manca nell' ed. Frati. 10) *santissima donna* (ed. Frati) 11) *alle sue pompe e fasto* (ed. Arch. e Frati). 12) *delle* (ed. Arch. e Frati). 13) *Da moltissime a volte* c'è una lacuna nell' ed. Frati. 14) *esempio* (ed. Frati). 15) *più* (solo nell' ed. Frati per le solite sviste). 16) v. nota 14. 17) Manca in ed. Arch. e Frati.

madonna Batista, sendo d' una medesima cosa 18). Fu nel suo tempo la casa sua ispechio di grandissima onestà, e fu esemplo non solo a tutta la terra dov'el'era ma a tutta Italia. Ella aveva buona notizia de le lettere; ella diceva del continovo ogni(n) dì tutto l'ufficio, come i sacerdoti; vestiva de' vestimenti neri; tutti pieni d'onestà. A vedèla mostrava quello che gli era.

[4.^a CECILIA GONZAGA a)]

Aveva una figliuola, chiamata CECILIA, la quale aveva maritata a uno signore d'Italia. La fanciulla era bellissima del corpo, ma più dell'animo: aveva botato 19) a Dio oservare verginità, e per nulla non volere marito. Ella aveva bonissima notizia de le letere latine, et (d) era itutta 20) erudita da Veturino. E l'aveva più volte detto a la madre del suo proposito.

La madre, di poi era maritata, pure la confortava modestamente ch'ella seguitasse quella, ma che 21) in quella anchora si poteva salvare. La fanciulla aveva fatto il suo pensiero di volere in tutto abandonare il mondo, e servire a Dio. Era in Mantova uno munistero di sanctissime donne cho[1] quale questa fanciulla aveva notizia. Partissi un dì di casa del padre, e tagliò i capegli; ispreçata se n'andò a questo munistero. Intesolo il padre e' frategli, no la 22) volono cavare. Andorono 23) e il padre e la madre e' frategli, dicessino 24) non bisognava che di lei più e' 25) pensasino, chè non voleva più stare al mondo; chè una volta ella aveva promesso a Dio di servare la sanctissima verginità, e così voleva fare. Parloe 26) a la madre con potentissime parole, mostrando la vanità del misero mondo, e che fussino con-

18) *casa* correggono bene Arch. e Frati — Questa madonna Paola è cognata della precedente, Battista di Guidantonio ecc. Prese il sacro velo nel 1444 alla morte del marito, al quale sopravvisse soli cinque anni.

a) Nata nel 1425, fu promessa dal padre a Oddantonio di Montefeltro, duca d'Urbino, ma fuggì dalla casa paterna, e andò a chiudersi in un monastero di Mantova. « Nel 1444 vesti l'abito di S. Francesco nel monastero di S. Paola, fondato dalla madre, prendendovi il nome di Chiara. Morì il 3 Novembre 1451 ». Quest'episodio è narrato da Vespasiano nella Vita di Gregorio Corero, protonotaio apostolico, e in quella di Vittorino da Feltre, i quali due chiari uomini esortavano la giovine Cecilia a perseverare nella religione. 19) *rotato* (solo in ed. Frati). 20) *in tutto* (ed. Arch. a Frati). 21) *via chè*: così è corretto in ed. Arch. e Frati. 22) *ne la*: giusta correzione anche questa. 23) *andarono* (ed. Arch. e Frati). 24) *disse loro*: correzione un po' troppo arbitraria in ed. Arch. e Frati 25) *piue* (ed. Arch.), *più* (ed. Frati). 26) *parlo*

tenti di quella 27) era lei. Aveva grandissima notizia delle scritture sancte e cho l'autorità alegava loro, tute le 28) confondeva. Non potè nè padre, nè parenti, nè gli amici, nè persona mutàla del suo proposito sancto; e così istette in questo sanctissimo munistero e rinuziò a tutte le sua proprie volontà per servire a Dio, e perseverò in questo santissimo munistero infino a la fine de la vita sua. Una singulare madre fece una degna figliuola: ispechio di virtù la madre, e il simile la figliuola.

[5.^a CATERINA DI ALBERTACCIO ALBERTI, MOGLIE DI PIERO DI FILIPPO CORSINI a)].

(c. 89^r) b) Venendo ad alcune nate in Firenze, a fine che chi legerà queste lode 29) delle donne non abia andare per gli exempli fuori della città di Firenze; mona CATELINA fu de' gli Alberti, donna di mirabile vita et costumi. Fu molto bella del corpo, ma più della mente; fu maritata in casa e' Corsini; istette a marito mesi diciotto; rimase vedova molto giovane, et subito fece boto di perpetua castità. Et a ciò che ella domassi la carne, non portava camicia, nè dormiva in letto; dormiva vestita in sur uno sacone. Aveva notizia delle lettere latine, et occupava il tempo in dire l'ufficio 30), secondo che dicono i sacerdoti. Aveva più libri della scrittura sancta, ne' quali legeva; occupava il tempo ne l'orare, in dire l'ufficio, et attendere alle cose necessario alla cura della sua casa. Non era mai quasi veduta da persona. S'ella andava a udire una messa, la mattina a buon'ora, subito tornava a casa, et andava coperto il viso col mantello, in modo che non era persona che la potesse vedere. Dava infinite limosine et a religiosi et a altre persone bisognose, in modo che persona non si partiva di lei, che non fussi consolato.

Era donna modesta, temperata, prudente, et di savissimo consi-

(solo nell'ed. Frati). 27) *quello* (ed. Arch. e Frati). 28) *tutti li* (ed. Arch. e Frati).

a) Di costei sono dette le medesime cose, però con qualche particolare di più, nella Vita di Alessandra dei Bardi, Quivi Vesp. ci fa sapere che la Caterina sposò nel (1410) a 15 anni, rimase vedova a 17, dopo 21 mesi (e non 18), e stette in tale stato 60 anni. Per la sua costanza nel sopportare l'esilio dei fratelli e la morte del marito, fu presa a imitare dall'Alessandra. b) Nel cod. la c. 87 è in bianco; inoltre c'è uno spostamento di carte, che dovrebbero esattamente seguire in quest'ordine: 83, 88, 84, 85, 86, 89. 29) *lodi* (solo in ed. Frati). 30) *ufficio* (solo il Frati aggiunge una *f*, ma più giù

glio 31); et molte donne nelle loro nicistà andavano a llei per consiglio.

Potè tanto colla auctorità delle 32) sua virtù ch'ella fu cagione di fare rivotare e 33) frategli dallo exilio. Perseverò in questo istato della sanctissima viduità, in 34) questa sanctità della vita, anni sesanta o più. Dette exemplo della sua vita in fino alla sua santissima fine, sança mutarsi mai; ma sempre crebbe nelle virtù; et era ricca di beni temporali, i quali nella sua vita gli dispensò come ò detto. Et oltre alla sanctità della vita, volle quello ch'era di sua passati lasciarlo come l'aveva trovato, et conservàllo in fino alla fine della vita sua, et così fece. Puossi meritamente questa donna mettere nel numero delle donne singolari; per tante virtù quante furono in lei, non ò 35) inferiore alle pasate delle quali abiàno iscritto.

[6.^a FRANCESCA DI GOGGIO DI GIOVANNI GIACOMINI TEBALDUCCI, MOGLIE DI DONATO ACCIAIUOLI a)¹.

Madonna CHECHA, moglie di meser Donato Acciaiuoli. fu donna di continentissima vita. Rimase vedova molto giovane; fu bellissima et, rimasta vedova, fece proposito di perpetua castità, et istette anni sesanta o più in questa osservanzia della vita. Fu di mirabili costumi, continentissima di vita et di costumi; era exemplo, nella sua età, di tutte le donne di Firenze. Era avuta da tutte 36) in grandissima riverenza per le sue 37) virtù. Morì il marito in exilio et ribello, per lo discordio

trascrive la stessa parola con una sola *f*, come si trova nel ms.). 31) Le parole, che seguono sino alla fine del periodo, mancano nell'ed. Frati. 32) *della* (ed. Arch. e Frati). 33) *i* (in ed. Frati, mentre altre volte è trascritto *e*). 34) *in* manca nell'ed. Frati. 35) *none* in ed. Arch., che in questo caso riproduce tal quale la lez. del ms.; *non inferiori* corregge infellicemente il Frati.

a) Di questa Francesca Vesp. parla distesamente nella cit. Vita di Alessandra dei Bardi, ma quivi (scrive) « non fa menzione del nome per buoni rispetti », e specialmente, credo, perchè vi biasima la condotta della nuora. Era questa la figlia di Palla di Nofri Strozzi, sposata a Neri, figliuolo della Francesca, la quale Strozzi, rimasta vedova, volle rimaritarsi, ripigliandosi la propria dote e abbandonando all'infelice e buona Francesca due figliuole, che questa maritò onorevolmente, e due figli: Piero e Donato, dotti in latino e greco, e amici di Franco Sacchetti. Per costoro, morti in età ancora giovanile col compianto di tutta Firenze, Vesp. stese due « Ricordi », mosso da squisito sentimento di amicizia. Nel III vol. cit. del Frati sono ristampate due lettere di Donato (1446) e di Piero (1463, questa per errore riprodotta due volte a p. 348 e 353), indirizzate a Vesp., col quale i due nobili fratelli erano in familiare corrispondenza. 36) *tutti* (ed. Arch. e Frati). 37) *sua* (ed. Arch. e Frati).

civili; ella col suo senno conservò le sustanzie che àno i figliuoli di Piero et Donato, duo singolari giovani; et il simile due fanciulle femine, che furono dua fanciulle singolari, simile 38) a' maschi. Tutto si fe' col senno et colla bontà di questa donna; et per suo meço si conservò la casa sua, che ebbe molti ostacoli. Grande lode meritò questa donna singulare in ogni cosa.

[7.^a ALESSANDRA DI BARDO DE' BARDI, MOGLIE DI LORENZO DI PALLA DI NOFRI STROZZI a)]

Mona ALEXANDRA de' Bardi, della quale ò scritta la vita sua, fu mirabile donna in tutte le specie delle virtù; et fece experenzia della sua virtù, così nello stato del matrimonio, come nella sancta viduità. Fu molto trasportata 39) da' colpi della fortuna. Fu dato, per le discordie civili, l'exilio al padre; istette a marito anni dua, et di poi fu il padre confinato nel trentaquattro, et meser Palla, padre del marito, di poi non passò molto tempo che il marito fu confinato. Rimase in Firenze, et fu per le sua virtù exemplo a tutte le donne da Firenze.

Voltossi in tutto a spregiare il mondo, et voltarsi a Dio; et vestissi di panni neri come vedova. Era bellissima sopra tutte le donze di Firenze in quella età. Andava in modo coperta il viso che difficilmente si poteva vedere. Fece isperienza della sua virtù, in modo che tutta la città di Firenze l'aveva come uno exemplo inanci agli ochi, sendo in lei tante accumulate virtù. Restò in Firenze più anni di po' l'exilio del marito; et ogni di bisognava ch'ella andassi a parlare a qualche cittadino. Era in tanta reverenzia apresso tutti quegli ch'ella parlava, che non avevano ardimento di guardalla. Voltossi in tutto a Dio, et ispicossi dal mondo.

Istata più tempo a Firenze, si partì e andò a Gubbio, dove era il

38) simili (ed. Arch. e Frati).

a) Su costei, come ho avuto più volte occasione di ricordare, Vesp. scrisse una lunga Vita. Ella sposò nel 1432 Lorenzo di Palla di Nofri Strozzi, fratello della cattiva uxor della Francesca Acciaiuoli, ma nel 1434 ebbe il dolore di vedere cacciati da Firenze il padre e il suocero, che morirono in esilio. Fuori dalla città fu pure mandato, quattro anni dopo, lo stesso giovine Lorenzo, che, mentre si trovava a Gubbio con la moglie, fu ucciso nel 1451 inaspettatamente da un giovine scoperato di nobile famiglia, il quale era stato affidato alle sue cure. La povera Alessandra, dopo quattordici anni di vedovanza, si spese cristianamente in casa di una sua figliuola a Ferrara, all'età di 51 anni. 39) trasportata (solo ed. Frati).

marito; et senpre l'avversità le corsono 40) drieto; l'una non aspettava l'altra. Fece 41) come l'oro al fuoco, che sempre v'affini drento. Istata alquanto a Gobio in exilio, non bastò questo; chè il marito uno iscele-rato, per volere lui fare bene, l'amaço. Et questo fu l'ultimo colpo che ebbe l'Alessandra, et quello che le passò infino al cuore. Trovarsi in exi-lio, fuori della patria, privata di parenti et d'amici, et non avere per-sona che fussi per lei! Et a ogni cosa bisognò ch'ella adoperassi lo scudo della pazienza. Perseverò in fino alla fine della vita sua in gran-dissima oservança d'integrità di vita, e fu di sì mirabile vita ch'ella fu exemplo non solo alla sua città, ma a tutta Italia. Et erano tante le sua inaudite virtù che quanto più se ne iscrivessi, più resterebbe a scrivere. Questo è fatto per uno breve ricordo.

[8.^a GIOVANNA DI BARTOLOMEO DI TALDO VALORI, MOGLIE DI GIANNOZZO DI AGNOLO PANDOLFINI a).]

Madonna NANNA fu donna di meser Gianoço Pandolfini, nata de' Valori. In questa donna furono quelle condizioni che debbe avere una donna singulare: grave, di poche parole, modesta, temperata, liberale do-ve bisognava, volta tutta al divino culto, religiosa. Viveva con grandis-simo timore di Dio. La sua famiglia, così 42) maschi come le femine, allevò con grandissimo timore di Dio, mostrazdo loro tutte le vie s'a-vevano a tenere per venire alla via della salute. Fu nel vestire et in ogni cosa piena di gravità.

Fu piosissima in verso i poveri, i quali ella soveniva in tutte le loro necessità, et non solo soveniva quegli che venivano a domandargli, ma come ella sapeva, o 43) poveri o amalati, mandava a sovenirgli nel-le loro nicistà infino a casa, dove eglino istavano. Fu la sua vita di tanto buono exemplo, che ne' sua di ella ridussi la sua casa 44) come uno tempio sacro a Dio di digiuni et d'orazioni, come egli era. La sera, andando per la casa sua si trovavano i figliuoli maschi et le fe-mine a fare orazioni, nel divino conspetto di Dio, ginochioni a dire lo-ro orazioni secondo che da lei era ordinato. Feco 45) in modo col suo

40) *corsero* (ed. Arch. e Frati). 41) *fù* (sic.) in ed. Frati.

a) Un sunto di quanto è detto qui, leggesi nella cit. Vita di Alessandra dei Bardi, e un accenno di Giovanna trovasi anche nella Vita del suocero, il celebre Agnolo Pandolfini, scritta dallo stesso Vespasiano. Questa Giovanna è dunque la madre di Pierfilippo Pandolfini e suocera di nonna Maria Neroni. 42) *e'* aggiunto nell'ed. Arch., e nell'ed. Frati, ma nel ms. non c'è. 43) *e* (ed. Frati). 44) Da *ridussi la sua casa* fino a che tornano più giù queste stes-se parole, c'è al solito una lacuna nell'ed. Frati. 45) L'Arch. corregge *fec.*

ordine et buono exemplo ch' ella ridusse la casa sua aliena da ogni vizio et ripiena d' ogni virtù. Et per i meriti di questa donna, liberò l' dio la casa sua da molti casi aversi. La cura universale di tutta la casa era sua; et era tanto bene ordinata in ogni cosa, che non manchava nulla a l'universale ordine di tutta la casa; et ogni cosa era fatta con grandissima pace et quiete di tutta la casa 46), nella quale mai vi si sentiva una minima parola: tutte 47) per ordine di questa donna. Testimone di tutte queste cose è la famiglia, allevata da lei, così de' maschi come delle femine. Basta averne detto questo che s' è iscritto al presente, a ciò che sia per exemplo delle presente donne che saranno universalmente nella città di Firenze.

[9.^a CATERINA DI NICCOLÒ DI ONOFRIO STROZZI, MOGLIE DI PIERO DI NERI ARDINGHELLI a)].

Mona CATERINA, donna di Piero di Neri Ardinghegli, fu degli Istrocci 48). Fu compagna della Alesandra, sendo parente, et il simile di vita et di costumi simili; et avendo l'una et l'altra i mariti loro confinati, senpre dove andava l'Alesandra, v'era mona Caterina. Era uno specchio 49) di virtù et di costumi, et fu nella città nel suo tempo, per lo sua singulare virtù, in grandissima riputazione. Fu bellissima del corpo, ma non meno 50) bella et ornata dell'animo et della netta et pura coscienza. Era nel suo tempo fama publica per tutta la città di questa donna; et quando andava per Firenze era mostra da ognuno per uno exemplo di virtù. Il simile debbe essere al presente 51), avendo avute 52) in lei tanti laudabili condizioni quante ella ebbe. La cura delle cose familiari et di tutta la casa sua, l'usava in modo ch' ella superiva a quello s' aspettava al marito, non vi sendo, et a quello che s' appartiene a ogni prudente donna. È mi paruto nolla lasciare, ma metterla nel numero di queste singolari donne, che sono sute in questi tempi non aliene punto da' costumi et modi de l' antiche.

46) Anche quest' ultima proposizione non si trova nell' ed. Frati. 47) L' ed. Arch. e Frati correggono *tutto*.

a) « Come figlia di Niccolò di Onofrio Strozzi, fu cugina di Palla », e quindi parente della nuora di costui, dell' Alessandra dei Bardi. Nella più volte citata *Vita* di quest' ultima, è detto che le due donne stavano sempre insieme, non solo perchè erano parenti e avevano quasi uno stesso carattere, ma anche perchè trovavansi nelle medesime condizioni co' mariti in esilio. 48) *Istrozzi* (ed. Arch.). *Strozzi* (ed. Frati). 49) *ispeccchio* (ed. Arch.). *specchio* (ed. Frati). 50) *men* (ed. Arch. e Frati). 51) *frequente* (ed. Frati, certo per una solita svista o scorrezione tipografica). 52) *avuto* (ed. Arch. e Frati).

[10.^a SARACINA DI TOMMASO DI GIACOMINO DI GOGGIO GIACOMINI TEBALDUCCI, MOGLIE DI AGNOLO ACCIAIUOLI a)].

Madonna SERACINA fu donna di meser Agnolo Acciaiuoli. Fu savissima donna et ripiena di singolari virtù. Fu modestissima et temperata donna, di poche parole, atissima al governo et cura della casa.

Fu meser Agnolo molto adoperato fuori 53) della città, et stette poco nella città, sempre apresso o di pontefici o di prencipi. Tutta l'universale cura della casa sua era in questa donna: altri non v'era che s'impaciassi di nulla. Governava ogni cosa con tanta prudenzia 54), con tanto ordine, che più non si poteva fare. Era avuta in grandissima reverenzia da tutte le donne che la conoscevano; non s'aveva a fare cosa alcuna nella città che s'appartenessi alle donne ch'ella non fussi richiesta di parere et di consiglio. Era in ogni sua cosa temperatissima, come 55) è detto, piosissima inverso di poveri di sovenigli in tutte le loro nicistà, così religiose donne come huomini; et il simile faceva inverso di tutti quegli che avevano bisogno. Come ella sapeva infermi de' parenti o degli 56) amici o d'altri, gl'andava in persona a vicitare; et soveniva a quegli che n'avevano bisogno in tutte le loro nicistà. Era universalissima donna in tutte le virtù, in modo ch'ella non è per tutte le sua condizioni punto inferiore a ignuna de l'altro abiano detto inanci.

[DONNE INFEDELI, CIOÉ PAGANE]

(c. 94^r.) Avendo in fino a qui mostra la costanzia di più donne sono sute nel Vechio Testamento come nel Nuovo, in ogni ispecie di virtù; mostrando ora come apresso degli infideli sono sute moltissime donne d'animo costantissimo et di singolari virtù, chè si conoscha quanta forza abino avuto le virtù in loro, sendo debole dalla loro natura le gentili, colla legge à insegnato loro la natura, di propria loro volontà sono sute singolari in più ispecie di virtù, come apresso si dirà:

a) Vespasiano stese anche la biografia di costui. Per questi brevi « ricordi » di donne fiorentine, come del resto anche per molte Vite di uomini illustri del suo tempo, abbiamo visto che Vesp. piglia gli esempi da pochissime famiglie nobili della sua città. La Saracina si sposò nel 1420, e la sorella Alessandra nel 1427 con Giannozzo di Bernardo Manetti. 53) *fuora* (ed. Arch. e Frati); 54) *prudenzia* (ed. Frati in questo solo esempio). 55) *com'è* (solo in ed. Frati), 55) *degli amici* (ed. Arch.), *degli amici* (ed. Frati). Il n. s. ha *degl'amici*, come sempre, ma è preferibile introdurre la *i*.

(c. 97^o) Porzia a) fu figliuola di Catone uticense et moglie di Marco Bruto, che fu ne' tempi di Cesare, al quale Tulio iscrive tante pistole, dolendosi del discrimine dove era venuta la romana republica per le guerre civile. Avendo Cesare occupata la romana republica, Bruto lo sopportava molestamente; dimostrò in questo luogo la generosità dell'animo suo. Bruto era in tutto in pensiero di macare Cesare. Essendo questa cosa importantissima, istavo 1) coll'animo molto alienato et sospeso. La donna, ch'era prudente et che l'amava di castissimo amore, vedutolo istare a questo modo, sendo di costantissimo animo, lo domandò quello ch'egli avessi [che] istava sospeso a volere aprire l'animo suo. Ella, vedutolo ch'egli nolle voleva aprire l'animo suo, se gli volse con queste generose parole, et disse: Bruto, se tu credessi che mio padre mi t'avessi data solo perchè io fussi tua compagna nel letto et che io non sapessi ogni tuo segreto, da ora io rinuzierei al matrimonio. Di poi prese uno coltello et passòsi il braccio dall'uno lato all'altro. Veduto Bruto la costanzia di questa donna, l'aperse l'animo suo, et si gli disse come egli era in pensiero di volere amare Cesare. Udito questo, la donna lo confortò a farlo et si gli disse che, s'egli voleva compagnia, ella andrebbe col-lui. Veduto questo, Cesare andò la seguente 2) matina in senato, et si l'amò.

Qui si loda la costanzia dell'animo di questa donna, et bene che apresso gli antichi non cristiani fussino lecite fare molte cose, apresso di cristiani non è promesso per ignuna cagione amare persona, perchè vogliono che questi giudicij si lascino a Dio. Fece ancora Porzia uno atto molto generoso, che apresso degli antichi sarebbe molto lodato, et apresso di cristiani non è promesso. Avendo Porzia amato tanto Bruto, quanto ella amò d'uno amore casto et inseparabile, di natura ch'el'aveva deliberato che, morendo lui, non voleva più vivere.

Sendo andato cogli eserciti lui et Cassio, fu rotto et morto nella battaglia. Venendo le novelle a Porzia della morte del marito, sendo a uno fuoco, prese i carboni accesi et gitosegli in bocca et amòssi ella istessi 3), dicendo che, da poichè Bruto era morto, non voleva più vivere nè voleva mai più marito. Fu riputata questa grandissima costanzia apresso degli antichi, che apresso di noi sarebbe dannata, perchè

a) Di tutte le donne pagane, che sono elencate nell'indice, pubblico solo quel che è scritto di Porzia. Il Boccaccio nel *De claris mulieribus* narra diversamente l'episodio: fa ferire Porzia da sè con un rasoio davanti a Bruto, perchè ella tenti con qual animo si darebbe la morte, nel caso del fallimento della congiura. Inoltre egli non aggiunge le considerazioni di buon cristiano che sul suicidio troviamo qui fatte da Vesp. 1) per *istava*. 2) per *seguinte*. 3) per *istessa*.

non è promesso che ignuna persona si possa privare della vita, perchè la nostra religione vuole che sieno dannati. Ò voluto mostrare questa singulare donna, [che] secondo l'openione de' gentili, à fatti dua constantissimi atti secondo la sua professione.

[QUELLO SI CONVENGA A UNA FANCIULLA, A UNA MARITATA, A UNA VEDOVA, A UNA VERGINE]

(c. 100^a.) Avendo detto in fino a qui in loda et comendazione delle donne et mostra 1) per exemplo et per ragione et per autorità quanto elle meritono d'essere lodate et comendate et mostro *quante* singolari donne sieno istate, così nel Vechio Testamento come nel Nuovo, ripiene d'ogni ispecie di virtù; di poi per provare ancora le loro inaudite virtù ch'elle non sieno istate solo appresso delle dua legge, così del Vechio Testamento come del Nuovo: parte di quelle del Vechio Testamento, secondo la legge di natura, sono piaciute a Dio et ànno osservato quello che la ragione à mostro loro, l'altre che sono sute da Moisè in fino al Nuovo Testamento, sono piaciute a Dio conoservare i sua divini precetti. Venendo di poi al Nuovo Testamento, che è la legge della grazia data dal Redentore del mondo, et in questa legge se ne vede infinite che, per osservare i divini comandamenti, ànno osservata la verginità, sono istate continentissime et sono andate più inanci che per nolla maculare et nolla negare sono istate contente mettere infino alla propria vita per l'amore di Dio con grandissima costanzia d'animo, come inanci è detto in più luoghi. A volere ancora mostrare che apresso de' gentili sono istate infinite singolari donne, che sono istate ripiene de' singolari virtù solo colla propria volontà loro, retta dalla ragione; et queste de' gentili ó messe, solo a fine che si mostri che le donne, apresso così de' sacri come de' gentili, sono sute ripiene di singolari virtù, per confutare tutti quegli che l'ànno volute biasimare ch'elle sieno incostante et di poca fede et aliene dalla ragione. Et credo che si sia provato il contrario per tante ragione et autorità, che debbe essere abastanza a provare l'oposito contro a quegli che l'ànno voluto biasimare. a)

1) per *mostro*. a) Mio compito è, come ho avvertito, di trascrivere fedelmente il ms.; non mi attendo, quindi, di fare alcuna correzione. Tutto questo passo non è molto chiaro, quantunque io abbia cercato, a forza di punti e di virgole, di renderlo intelligibile.

Convien che questo fanciullo * * *
 et il principale loro fondamento si è d'amare et temere Iddio.

A ciò che tutte le donne, che legeranno questo trattato delle lode et comendazione loro, non credano che universalmente sia detto per tutte le donne, egli è iscritto solo per quello, nelle quali sono le virtù iscritte dinanzi i più singolari donne; et per mostrare quale sieno quelle donne per le quali egli è detto, comincereno prima alle vergini et quelle che sono FANCIULLE in casa, che non ànno marito.

Queste conviene che abino regolati tutti i cinque sentimenti del corpo: prima il vedere. Et in questo sentimento bisogna ch' elle non guardino mai huomo, del quale nell'animo loro et nella mente loro possi nascere uno cativo pensiero, chè col guatare elle non pensino mai male di persona per cosa ch' elle vegano; ch' elle non biasimino persona che ne sia cagione il vedere; che, quando vanno per casa o fuori di casa, tengano gli occhi bassi et non alçino il capo a guatare o maschi o femine, perchè gli è iscritto dalle sacre lettere che tu sia cogli occhi avertenti, a ciò che tu non vega le cose vane. Et Cristo dice per gli occhi: si gli occhi ti scandelegano, lievagli da te; non dice che tu tegli cavi, ma che tu lievi la cagione per donde eglino si scandelegano, cioè che tu non guardi quelle cose che t'abino a mettere cativi pensieri nell'animo, perchè gli è iscritto in uno altro luogo che la morte entra nell'anima nostra per l'occhi, che vuole dire che la dannazione dell'anima nostra viene dagli occhi, pe' cativi pensieri procedono di quivi.

Al secondo sentimento che è l'udire, che dove si parlasse cose vane, non oneste, o canzone, o dicessi male di persona, non vi stieno a udire, ma fughansi di quello luogo. Il terzo sentimento è il tochatò, et questo che per nulla le fanciulle non si impacino co' maschi, nè a parlare nè a moteggiare, nè a cosa ignuna nè a ballare col loro, perchè tutti questi sono i maçi con che s'erra. Il ballare è capo et origine d'infiniti errori, et non che altro, i frategli loro proprij non debbono fare col loro ignuna delle cose nominate. Il quarto sentimento è il gustare, et in questo s'intende che sieno contenti a cibi grossi et non cerchino di cibi delicati, ma fughagli. Del bere vino pocho, et sia bene inaquato, perchè sancto Pagolo dice ch' egli si bea poco vino, et solo fusi per la nicistà dello istomaco. Le gentili donne ispagnuole non beono vino, in fino a tanto ne vadino a marito, per continenza, et di poi poco. Così fanno in assai luoghi: non mangiano alla tavola, dov' è il padre e' frategli, per molti parlari si fanno non buoni nè onesti, mangiano in camera o in luogo separato, secondo ordinano le madri. Al quinto sentimento, che è l'odorare, debbono fugire odori preciosi et non solo fughigli, ma non gli portare adosso, come fanno molte donne non oneste.

Convieni che queste fanciulle sieno tutte piene di vergogna et d'onestà; et il principale loro fondamento si è d'amare et temere Idio, et d'essere volte a essere piene di virtù et aliene da ogni vicio.

*
*
*

Al secondo grado a) che è il matrimonio, LE DONNE CHE SONO COSGIUNTE NEL MATRIMONIO la prima et principale cosa ch' ell' àno a fare si è ch' elle sieno uno ispechio d'onestà in tutte l'opere loro. Et perch' egli è iscritto dall' Apostolo che le donne che àno marito si salverano 1) in allevare bene i figliuoli, non gli può bene allevare una donna, se prima ella non è uno ispechio di costumi. Lei in ogni cosa sia modesta, sia temperata, parli poco, et quello ch' ella parla, lo pensi bene in presenza di figliuoli, così maschi come femine; non facci uno minimo atto, che non sia tutto pieno d'onestà, nè col marito nè con altri; et il simile si guardi dal parlare cose che sieno fuori della via dell'onestà, come molte n'ò già vedute. Imitino tante mirabile 2) donne, quanto elle troveranno in questo trattato legate al sanctissimo matrimonio.

Le figliuole femine 3) l'allevino con grandissimo timore di Dio. Fàttille confessare l'anno più volte, secondo giudica le loro coscienze, et masime la Pascua di Resuresi, sendo in età di discrezione, si confessino et comunichinsi, la Pasqua del Spirito Santo si confessino; la natività di Nostro Signore si confessino; essendo in buona disposizione et volendosi comunicare, le facino comunicare. Aveçile a dire il dì l'ufficio di Nostra Donna s' elle sanno legere, et sopra tutto et la mattina quando si levano, a stare aliquanto 4) in orazione e così la sera. Aveçile ancora a digiunare qualche dì dell'anno, a fine che poi, quando saranno in età ch' elle sono obrigate a digiunare, non sendo grosse o non allatando i figliuoli, [sieno use] a digiunare et oservare i comandamenti di Dio. Sopra tutto le teng[h]ino con timore di Dio; guàrdille di nolle lasciare conversare con fanciulle vane, che non sieno piene di onestà, et il simile le guardino da non conversare con maschi; nè co' proprij frategli, come elli passano l'età d'anni sette; nè dormire, nè conversare, nè nulla. Aveçille sopra tutto a imparare ogni cosa che s' aspetta a una donna; di lavorare di mano et di sapere fare tutte le cose s'aspettano a una casa, a fine ch'ella sappi di poi, quando sara(i) in una

a) Questa parte sul secondo grado delle donne è ristampata dal Frati nell' op. cit., essendo stata pubblicata la prima volta da Umberto Marchesini per nozze Zini-Cremoncini. 1) Il March. corregge *salveranno*. 2) Così nel ms., e così il Frati, che copia dal Marchesini. Più innanzi il Frati, copiando dall' Arch., stampa *mirabili donne*. Nella mente del lettore questo, come altri casi simili, genera, ripeto, l'errore che Vesp. abbia adoperato or l'una or l'altra forma. 3) *femine* (ed. March.), *femmine* (ed. Frati). 4) *aliquante* (ed.

altra casa, comandare et ordinàlla in sapere fare ogni cosa [s' aspetta] a una fanciulla, come ò detto: fare ch'ella non istia oziosa, et che il tempo ella l'occupi, che è donde nasce la sua salute.

La madre che à fanciulle nolle lasci mai partire da sè, mentre sono in casa, ch' elle non sono andate a marito; et nolle lasci andare a stare, nè di dì nè di notte, fuori della casa sua, nè con amici, nè con parenti: sieno del continovo sotto la sua cura. Avendo figliuoli maschi, gli allevano 5) con grandissimo timore di Dio, pieni d'onestà et di buoni costumi; guàrdigli dalle cative compagnie che sono cagione della rovina de' giovani; facci che si confessino ispeso, a ciò che sia loro uno freno di levàgli da' vizij et mantenègli nelle virtù; vega che da persona eglino non piglino nulla; aveçegli 6) ogni dì, così la matina come la sera, a dire orazioni, et, come sanno legere, facino ch' eglino dicano ogni dì l'ufficio di Nostra Donna o almeno i Salmi Penitenziali: non gli lascino mai andare a stare fuori di casa, nè a dormire nè a stare, per levare via tutti gl'inconvenienti che possono intervenire.

Questa è la cura, bisogna che abino le donne, che ànno marito, de' loro figliuoli a volere per questo meço salvarsi et allevare una famiglia secondo Idio, a ciò che Idio la conservi lungo tempo per la sua grazia.

Questo mi pare sia, sotto brevità, quello si convenga a una donna che abia marito.

* * *

Venendo al terzo grado delle donne, le quali sono in questo nostro trattato, che sono le VEDOVE delle quali ò scritto di sancto Pagolo: Honorate le vedove, quelle che sono vere vedove; in prima avendo eletto questo istato della sancta viduità, bisogna ch'elle sieno morte al mondo, per essere vive a Dio. I figliuoli, avendone bisogno, gli allevino, come è detto di sopra, nel timore di Dio. Bisogna che il vestire loro sia grave et tutto pieno d'onestà, ch' elle vadino puoco fuori, sendo giovane, col mantello basso in su gli occhi ch' elle non sieno vedute, sieno sobrie nel parlare, di parlare poco — cor 1) uomini non mai — se non per istrema nicistà. Sia temperata nel mangiare et nel bere; digiuni i digiuni comandati; confesisi ispeso; occupi il tempo o in digiuni o in orazioni, et, s'ella sa legere, dico 2) l'ufficio della Donna; ori la mati-

Frati). 5) *gl' allevino e gl'allevano* correggono rispettivamente il March. e il Frati. 6) *aveçzagli* (ed. Frati.) Il March. copia fedelmente *aveçzgli* e un po' più avanti lascia pur *vega* per *veçga*, mentre in alcune parole crede di vedere errori del copista, come nell'es. della n. 1.

1) per *con*. 2) per *dica*.

na et la sera; fuga l'ozio come cosa pestifera et mortale; facci che sempre ella sia occupata o in digiuni o in orazioni, o ella lavori di sua mano; sia piatosa in verso di poveri et de' bisognosi; potendo gli venga nelle loro nicistà. Oservando tutte queste cose dette, si potrà nominare nel numero delle vere vedove, dice sancto Pagolo.

Ò fatti questi tre gradi delle donne con più brevità ò potuto, a fine che quelle donne che voranno essere nel numero sono sute quelle delle quali inanci abiàno dette, ch'elle vegano che modo ell'abino a tenere, perchè, non osservando queste cose dette, sarebono nel numero di quelle che non sono in questo numero, ma da essere messe fuori dall' umano consorzio.

Restava ancora il quarto grado, ch'è di maggiore profezione che ignuno di questi tre e doveva andare inanci come capitano, e questo sono le vergini; che vogliono oservare la verginità del corpo e quella de la mente infino a la fine. Sancto Girolamo dice che mette inanci la verginità a tutti gli altri gradi de la presente vita, e meriti de le vergini vole che sieno cento, quegli de le maritate trenta: le vedove sesanta. La verginità è l'oro, e il matrimonio l'argento.

Vedesi per questo numero quanto sia più il merito de le vergini, chè v'è diferença setanta in numero de' meriti. Dov'è la grande fatica e difficoltà n'è posto il grande merito. Avendo messo sancto Girolamo il numero de' meriti de le vergini, certo soggiugne e dice: Io ò dato sesanta in merito a le vedove, sendo posta per la morte del marito in angustia e tribulazione, onde si pruova che quanto ò maggiore la difficoltà a reprimere le volontà e dilette, tanto ò maggiore il premio. E sancto Girolamo medesimo, inducendo quello testo de la sancta scrittura, [dove] istà la reina a sedere da la mano destra circondata di varietà e vestita d'oro, questa reina ò significata per la chiesa di Dio, quando dice circondata da varietà, è significato per i varij meriti s'acquistano ne la sanctissima chiesa, così ne la verginità come nel matrimonio e ne la sanctissima veduità; ma la verginità sopera ogni cosa mortale. Dice sancto Girolamo in loda e comendazione de le vergini: Queste vergini sono quele de le quali ò scritto che cantano apresso di Dio il canticho nuovo, il quale non può cantare se non quegli o quale sono Vergini: queste sono le primizie di Dio e de l'agnelo immaculato Cristo Gesù. Se le vergini sono le primizie di Dio, le vedove e le maritate sono dopo le vergini, nel secondo e terço luogo; e però è scritto ne la medesima Apocalissi il testo detto: Queste sono quele seguitano l'agnello immaculato: dov'egli va, sono le vergini. Questi sono quegli

i quali cho le donne non si sono maculati, nè le donne cho gli huomini.

Grande è il merito e 'l premio de la sanctissima verginità: sempre le mirabile cose del mondo si sono fatte per vergini. Il pechato d' Adamo e d' Eva fu pagato mediante i meriti de la gloriosa Vergine Maria, capo e guida di tutti i vergini e vergine. Questa è quella che porta il vesillo e la bandiera de la sanctissima verginità. Il redemptore del mondo ve 1) mostrò esemplo de la sua grandissima dignità di volere incarnare in una vergine: vergine inanci il parto e vergine dopo il parto, e ve n' è pieno tutta la sancta scrittura, come si può vedere in questo trattato de le lode de le donne: di quante mirabili vergini sono istate per tutto il mondo, che, per oserare la sanctissima verginità, ànno messo le loro persone a tanti tormenti e martirij per l'amore di Dio. Tutti i divini misterij di Dio non furon eglino rivelato 2) ne la cena a sancto Giovanni Evangelista? Non meritò egli ne la cena riposarsi sopra il petto di Cristo per i meriti de la sanctissima verginità? Non dice sancto Agostino di sancto Giovanni: Chi insegnò a sancto Giovanni pescatore, indotto, dire: In principio erat verbum et verbum erat apud deum? Chò se più alto avesse parlato, l'universa terra no la poteva sostenere, e s' egli non si fusse riposato in sul petto di Cristo ne la cena e bere di quello purissimo fonte, no lo diceva mai. Giovanni Batista, precorsore di Cristo, non meritò egli per la sanctissima verginità, acompagnata con tante virtù, che di lui fusse detto che infra i nati de le donne, cioè di matrimonio, sança la verginità no n'avea il maggiore di sancto Giovanni Batista? Vedi che l'onipotente Idio à voluto che quello l' à publicato al mondo e che à detto non essere degno isfibiare la fibbia de la sua scarpetta, cioè di Cristo, è stato Giovanni Battista. Per conservare questa sanctissima verginità, non andò egli ne la sua puerizia al deserto, non beev' egli aqua e mangiava cibi salvatichi?

O sanctissima verginità, non a' tu auto sì degno 3) origine da Dio, da la Vergine Maria, da tutte le virtù angeliche? Non supera i meriti tua e 'l tuo nome tutti i nostri sentimenti? Beato chi ti seguita, e felice si può chiamare colui che con techo persevera in fino a la fine.

La sanctissima verginità none ela è stata non solo exaltata apresso di cristiani, ma apresso de' gentili fu in grandissima istima: e mai

1) per *ne*. Era facile al copista sbagliare tra il segno *n* e *u*, seconda forma della lettera *c*. 2) per *rivelati*. 3) per *degnu*. Nel cod. si notano alcune lievi scorrezioni del copista, come, oltre a quelle notate, *campa* per *campano*, ecc.

si fe' cosa ignùna che pasasi l'ordine de la natura se none chol meço de la verginità. È da confortare adonche le pudicissime fanciule che vogliono venire a tanto supremo grado che comincino e a' loro teneri anni a pigl'ala e seguitàla in fine a la fine de la vita loro. E a volere seguitàla, bisogna non solo essere vergini del corpo ma de la mente, e guardare con ogni istudio e diligenza il cuore loro da ogni cativo pensiero; imperochè, come dice sancto Girolamo, padre e protettore de la verginità, la carne non si può corrompere, cioè maculare la verginità, se in prima non ò la mente nostra e l'animo nostro corotto e maculato da cativi pensieri, e però, come è scritto, con ogni cura guarda il cuore tuo.

È necessario chi vuole entrare nel campo de la sanctissima verginità, la prima cosa, fugire tutte le conversazioni di quele te la posino impedire, conversa con quele vogliono osservare questo medesimo voto. Le maritate e quele non sono volte al clementissimo Idio a servilo, fùgile, come se tu fugissi da la faccia del serpente, e il simile bisogna guardarti d' udire la lingua maldicente, perchè sancto Pagolo dice che corompino i buoni costumi i cativi e none onesti parlari.

Facendo a questo modo e osservando la sanctissima verginità, grandi sono i premij sono riservati aver i vergini in compagnia cho la gloriosa Vergine Maria, tempio immacolato, e di tutti gli ordini celesti; e, a la sua fine avendola osservata, saranno remunerati di meriti sempiterni.

[Fine del *Libro de le lode e commendaxione de le donne* c. 109 ^r.]

2545158 D GR.

